

**RASSEGNA STAMPA**

**Manifestazione Unitaria**

**Roma, 18 febbraio 2014**



**Emilia Romagna**

# La manifestazione

## Niente forconi ma tanta rabbia artigiani e commercianti in piazza "Basta, le tasse ci uccidono"

Da Milano a Roma, con gli imprenditori sul treno della protesta

GAD LERNER

(segue dalla prima pagina)

**A**NCHE se è solo una maliziosa coincidenza («e comunque noi il biglietto ce lo paghiamo di tasca nostra»). In sessantamila gremiranno una piazza del Popolo mai vista così, facendola diventare piazza delle Piccole Imprese Incazzate. Con le cinque sigle dell'associazionismo di categoria (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) che sbiadiscono nel poderoso cartello di Rete Italia: nuovo movimento che riunisce insieme commercio e artigianato. Una forza d'urto mica da ridere sul sistema italiano. E meno male che son gente tranquilla a cui non piacciono troppo i forconi, ci sarebbe da aver paura. Ma il fossato che ormai separa questa folla dal palazzo della politica in affannosa ricerca di nuovo governo, proprio lì a pochi passi, non pare colimabile neanche da certi vecchi dirigenti navigati come il Carlo Sangalli, divenuto supercapo dei commercianti dopo una vita di navigazione democristiana che ora gli serve a poco, perché i ponti stanno bruciando. Sicché i comizianti moderati, che prendono il battimani più sonoro quando gridano «ci siamo rotti i c...», non sono poi così dissimili dai sindacalisti alle prese con le piazze incendiarie del paese che fu.

In treno la sintesi me la regala Marino Molinari da Sesto Calende, appena pensionato dopo 41 anni da carrozziere: «Mi avevano insegnato che l'asinello sfinito, quando cade in ginocchio, va scaricato. Invece Monti e la Fornero, poi Letta e Saccomanni, sulle nostre piccole spalle di peso ce ne hanno aggiunto, senza rendersi conto che insieme alle piccole imprese è tutta l'Italia a andare in malora». La cifra che fa paura: 372 mila attività che hanno chiuso i battenti l'anno scorso, oltre mille al giorno. La minaccia che ne consegue: ritrovarsi ben presto questa moltitudine pacifica innervata

**Oltre 60 mila partecipanti alla giornata di mobilitazione organizzata da Rete Italia che unisce cinque associazioni di categoria**

da manipoli di rivoltosi. Perché, come ammette Gianni Damini da Samarate: «Se mancasse il pane alle mie figlie, farei come i Forconi. E se bastoni un gatto chiuso in un'astanza, quello alla fine ti graffia».

Pensare che il giovane Damini è il più benevolo nei confronti di Renzi: «Non ho alternative, devo fidarmi di lui. Se questo ragazzo fallisce, fallisce il paese». Anche se aggiunge subito che «ci vorrebbe un Renzi senza Pd per convincermi davvero».

Mi ha colpito questo atteggiamento di fiducia in sospeso concessa al marziano in arrivo a Palazzo Chigi («A parole è bravo, ma poi si ritrova intorno certa gente...»). Così, districandomi tra la folla di piazza del Popolo, sono andato a cercare il gruppo della Confesercenti di Ferrara e Comacchio che reggeva il cartello: «Renzi se ci è batti un colpo». E lì ho trovati tutti con indosso la stessa T-shirt disegnata per l'occasione: "Politici..." e segue il disegno di un maiale. Suino che con astuzia hanno disegnato come salvadanaio rotto. Pensate forse che Renzi non sia anche lui un politico? Ce l'avete con tutti? Tornate in ogni capannello la furia per vitalizie e altri privilegi dei politici da abolire; non importa che diano poco gettito, biso-



Da sinistra, i presidenti di Casartigiani, Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato e Cna



### Le richieste



#### TASSE

La prima richiesta è quella di un taglio delle tasse, e in particolare di Irap e di Imu su capannoni e negozi. La pressione fiscale sulle piccole e medie imprese è al 54%



#### BUROCRAZIA

Gli adempimenti burocratici, soprattutto per chi assume, sono pesantissimi. La burocrazia nel suo complesso pesa per 7 mila euro in media ad azienda



#### ENERGIA

Viene chiesto un forte taglio delle bollette elettriche per le piccole e medie imprese. Oggi il 60% del totale dei costi energetici è di origine fiscale e parafiscale



#### CREDITO

La stretta al credito continua e anzi si acuisce. Bisogna ampliare gli strumenti di garanzia del credito in favore delle piccole e medie imprese

### La forza di Rete imprese in Italia

	Imprese (numero)	Occupati (numero)	Dipendenti (numero)	Valore aggiunto (in euro)
Totale (Italia)	4.383.500	24.227.400	17.416.700	1.368.574.100
Incidenza % sul totale	94,0%	58,8%	51,6%	62,1%

Fonte: Stime REIETE, Imprese Italia su dati Istat

gna lo stesso cominciare da lì la punizione esemplare. Se Renzi ci riesce, smette di essere un politico. Del resto a Francesco Boran dell'Ascom di Padova, pur orgoglioso del passato democristiano, il primo Berlusconi piaceva né più né meno come il Renzi di oggi. Ne ho incontrati molti di ex berlusconiani pronti a diventare renziani, prima sul treno e ora in piazza. Nel Frecciarossa che ci ha portati a Roma serpeggiava tra uno scompartimento e l'altro una storia istruttiva: il braccio di ferro tra le assicurazioni e le carrozzerie auto. Col suo dito frat-

turato da un martelletto, arcacontarmela è Daniele Parolo, presidente degli artigiani Cna lombardi nonché titolare di un'autofficina a Gallarate: «In Parlamento eravamo riusciti a far abrogare la norma voluta dalle assicurazioni per obbligare gli automobilisti a rivolgersi a carrozzerie dalle tariffe ribassate. Ma ecco che Zanonato, oplà, la ripropone tal quale in consiglio dei ministri. Strano, vero? Tra i carrozzieri poveretti e i grandi gruppi assicurativi, il governo non si comporta proprio come un arbitro imparziale. Al solito: forti con i deboli e deboli

con i forti».

Denunciano un fisco disgiunto dal risultato economico. Due giovani associati in un'impresa termoidraulica di Albavilla benedicono il giorno in cui decisero di non assumere mai un dipendente. Franca Anzani invece condivide con la figlia un'azienda di restauri e chiede a Renzi di smetterla con la tassazione inasprita sui contratti a tempo determinato, altrimenti non si lavora più. La moria delle imprese assume un carattere più sinistro se la focalizzi su un territorio prospero come la provincia di Vare-





FOTO: ANSA

se: «Mille fallimenti nel 2013, mentre nel limitrofo Canton Ticino nascevano 1500 nuove imprese. Novemila aste fallimentari, erano solo 200 tre anni fa».

Passi nello scompartimento dei commercianti e ti accoglie una fiorita di Cinisello Balsamo, Giuliana Colombo, vincitrice del concorso per la migliore vetrina di Natale ma infuriata per la nuova tassa dei rifiuti: «Ogni volta che porto fuori un bidone sono 50 euro», spara, «e la giunta comunale è del Pd». Mentre il suo collega macellaio Giuseppe Penza ridacchia degli arresti per tangenti avvenuti proprio oggi: acciuffati gli assessori del suo paese, Cologno Monzese. Riceviamo la benedizione di un gruppo di giovani signore brianzole che in verità sono dirette all'udienza di papa Francesco («ma pregheremo per voi») mentre percorria-

rompente ancora.

Il secondo sentimento che percepivi in piazza ieri a Roma, era più ambiguo: tra il rancore e la malinconia. Penso alla rabbia con cui Aniello Pietrofesa, leader dei 400 venditori ambulanti (con licenza) di Salerno — e grande sosten-

ditore del sindaco De Luca — mi raccontava degli stranieri senza licenza, circa 600, che secondo lui sarebbero protetti dalle autorità. Ma penso anche agli occhi lucidi del bolognese Stefano Gilli con la sua impresa di subfornitura metalmeccanica a Casalecchio: «Mio padre l'ha

costruita, poi i nazisti l'hanno internato. Lui è manifestazioni ne ha fatte tante, e a me viene magone quando penso che non ci sono riusciti né i tedeschi né i fascisti a chiuderci l'azienda... e invece ci stanno riuscendo questi qua»

**Il carrozziere: "L'asinello sfinito va aiutato. Invece Monti, poi Letta e Saccomanni, sulle nostre piccole spalle di peso ce ne hanno aggiunto"**

mo vagone dopo vagone il rosario di lamentezioni da autotrasportatori, idraulici, acconciatrici, designer, falegnami, artigiani tessili, tipografi contoterzisti in ogni declinazione possibile dell'accento lombard bagnato in salsa torrona. Tutti col loro bravo berretto, le casacche e le bandiere di nylon... Solo un ragazzo che arriva da un paese della bassa padana al confine fra le province di Bergamo e Cremona s'è portato il tricolore di stoffa, con su scritto "Summer Bar", l'azienda che considera la sua patria e cerca disperatamente di non chiudere.

E' ancora il presidente lombardo della Cna, Daniele Parolo, a ricordarci i precedenti di questa inedita discesa a Roma. Per la prima volta commercio e artigianato uniti nella lotta, perché l'industria sarà anche lo scheletro dell'economia ma le piccole imprese del lavoro autonomo coalizzate in Rete Italia ammontano a 4.383.500 unità produttive in cui sono occupate più di 24 milioni di persone. Come dire, la prima volta dei moderati che se si arrabbiano, guai, producono uno scricchiolio minaccioso. I palazzi della politica farebbero malissimo a sottovalutarlo.

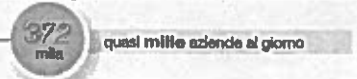
Eppure dei precedenti, per quanto rari, ci sono; anche se magari non proprio gloriosi. Come la calata su Roma del 1981 contro i registratori di cassa introdotti dal ministro Visentini. O la manifestazione nazionale di Milano contro la minimum tax del 1993. Se ora volete appiccicare alla folla degli artigiani e dei commercianti la solita etichetta degli evasori fiscali, neanche riuscirete più a farli arrabbiare. Perché dentro di loro si riconosce un duplice sentimento che i luoghi comuni del passato non bastano a contenere.

Prima di tutto c'è un orgoglio di appartenenza all'Italia che ancora lavora mentre gli altri parlano, tramutatosi nella prima vera piazza del lavoro autonomo organizzato. E' come se la massa dei disperati fosse riuscita a cambiarsi pelle alle sue corporazioni, quelle sigle da sempre intracciate al clientelismo politico di basso rango. Silucida gli occhi, in piazza del Popolo, il direttore del Censis, Giuseppe Roma: pare quasi la sua festa un tale raduno che impone la forza del "sociale" caro a De Rita e restituisce una funzione alle associazioni, quelle che nel loro linguaggio astruso al Censis definiscono "corpi intermedi". Non a caso esultano personaggi fino a ieri sbiaditi come Carlo Sangalli, Marco Venturi, Daniele Vaccarino. Come minimo, hanno rintuzzato l'insidia dei Forconi. Ma forse gli toccherà cavalcare un movimento più di-

**Le organizzazioni di Rete imprese**

- Confcommercio ● Confesercenti ● Cna
- Confartigianato ● Casartigiani

**Le piccole imprese che hanno chiuso nel 2013**



**La pressione fiscale sulle Pmi**



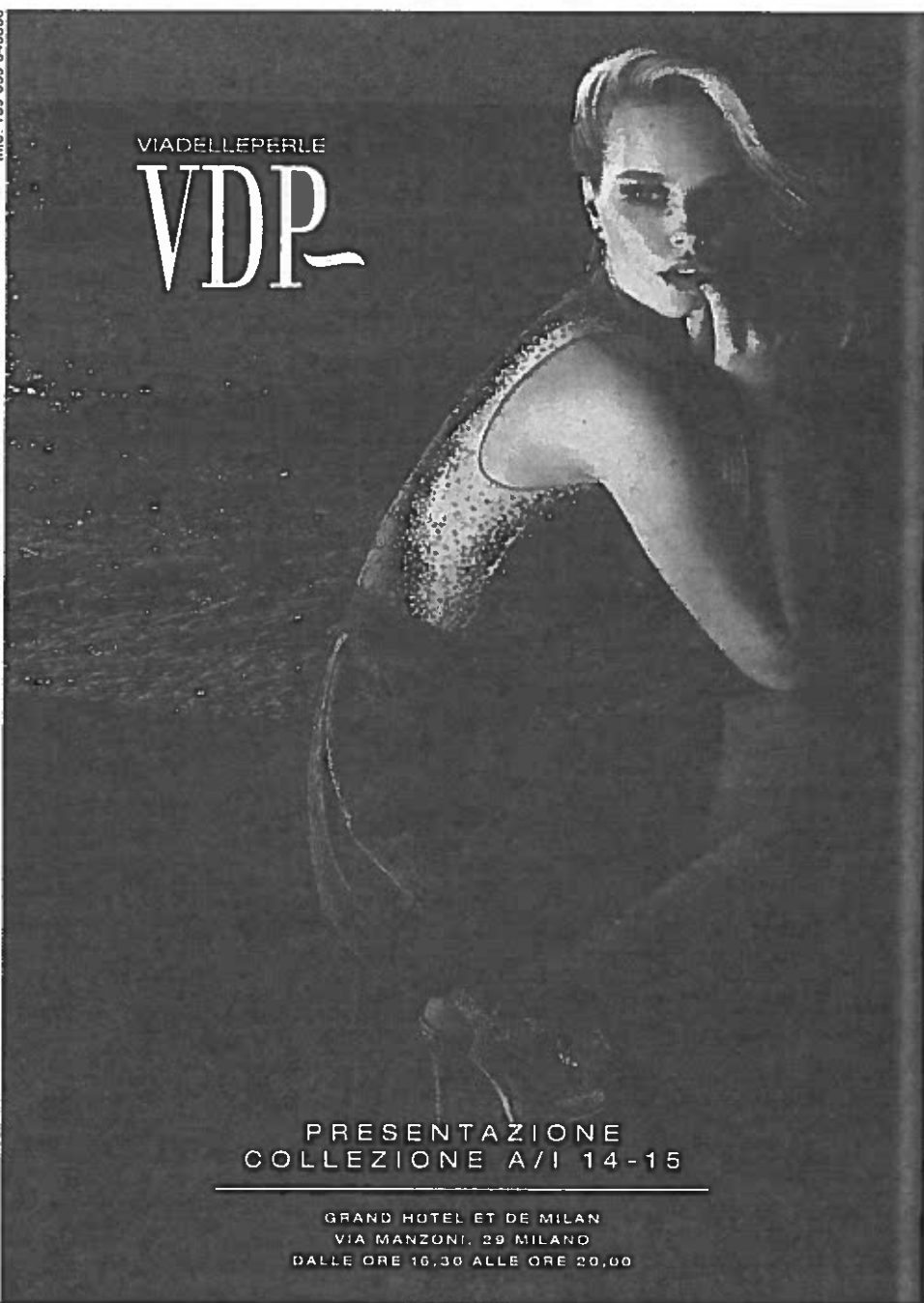
**Il costo della burocrazia**



**Il crollo del credito bancario**



Info: +39 059 640300



www.viadelleperle.it

PRESENTAZIONE  
COLLEZIONE A/I 14-15

GRAND HOTEL ET DE MILAN  
VIA MANZONI, 29 MILANO  
DALLE ORE 16,30 ALLE ORE 20,00

**A**  
OPOLO  
mento  
rotesta di  
ni e  
ercianti  
piazza del  
o a Roma:  
a secondo  
ianizzatori

MERCLEDÌ 18 FEBBRAIO 2014 ANNO LXXI N. 42

ISSN 1120-3438

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 20 Tel. 02 83911  
Servizio Clienti Tel. 02 83912340

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 9  
Tel. 06 83912340



**Made in Italy**  
Ferrari è il marchio più famoso al mondo  
di Corinna De Cesare a pagina 57



**Olimpiadi di Sochi**  
Bronzo alle Azzurre  
Tris di «Arta» Fontana  
di Gala Pizzardi a pagina 57



**Con il Corriere**  
Abbado, i Berliner  
e il genio di Brahms  
Oggi a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano



CASO MARO, UNITÀ DOPO GLI ERRORI

## ORA È ROTTURA CON NEW DELHI

di DANILLO TAINO

**I**l roccaforte diplomatico con l'India sulla vicenda del marò è da ieri ufficialmente aperto. Il richiamo, per consultazioni, dell'ambasciatore a New Delhi Daniele Manzi, deciso dal ministro degli Esteri Emma Bonino, e la convocazione, per comunicazione, dell'ambasciatore indiano a Roma, Basanti Gupta, da parte del segretario generale della Farnesina Michele Valentini hanno formalizzato ciò che era probabilmente inevitabile, e forse fastidioso, da tempo. Non si tratta di alcune di dimissioni: la diplomazia ha a disposizione numerosi strumenti e modi di agire ed è nelle cose che, quando si è in casa, si intrinsechi l'incertezza della decisione.

Il richiamo dell'ambasciatore non è però pratica usuale e segnala la rilevanza assunta dalla crisi con l'India. È rilevante e ha diversi significati e conseguenze. Innanzitutto, indica che il Paese ha in mano una di quelle che richiede alle forze politiche e (istituzionali) di muoversi con un obiettivo comune: dare una soluzione al caso di Salvatore Grano e Massimiliano Latorre, ma anche per avviare la cooperazione italiana nei rapporti internazionali e salvaguardare le relazioni future con l'India. Dibattiti sugli errori di gestione nei due anni di crisi ed eventuali conclusioni parlamentari sarebbe bene affrontarle alla fine della vicenda. E gestiti, almeno nei rapporti internazionali e salvaguardare le relazioni future con l'India. Dibattiti sugli errori di gestione nei due anni di crisi ed eventuali conclusioni parlamentari sarebbe bene affrontarle alla fine della vicenda. E gestiti, almeno nei rapporti internazionali e salvaguardare le relazioni future con l'India.

L'anticipazione La prefazione del Papa al libro del cardinale Müller «Povera per i poveri. La missione della Chiesa»

## LA RICCHEZZA È UN BENE SE AIUTA GLI ALTRI

di FRANCESCO

**C**hi di noi non si sente a disagio nell'affrontare anche la sola parola «povertà»? Ci sono tante forme di povertà: false, economiche, spirituali, sociali, morali. Il mondo occidentale identifica la povertà soprattutto con l'assenza di potere economico ed enfatizza negativamente questo status. Il suo governo, infatti, si fonda essenzialmente sull'enorme potere che il denaro ha acquisito oggi, un potere



apparentemente superiore a ogni altro. Per ciò un'assenza di potere economico significa irrisoluzione di un bene politico, sociale e persino umano. Chi non possiede denaro, viene considerato solo nella misura in cui può servire ad altri scopi. Ci sono tante povertà, ma la povertà economica è quella che viene guardata con maggior orrore.

È il giorno più drammatico. Per la prima volta la Germania evoca sanzioni per il regime

## Battaglia e sangue a Kiev

La polizia assalta i manifestanti: morti e feriti nelle strade



Scontri, morti e feriti a Kiev. In fiamme anche il monumento dedicato ai fondatori della città

Migliaia di manifestanti in piazza e nelle strade di Kiev. In Ucraina si sfacciano le proteste anti-governativa e contro il giorno più drammatico. La polizia assalta i manifestanti: morti e feriti. Berlino chiede sanzioni contro il regime.

**Gruppo islamico**  
La minaccia ai turisti: via dall'Egitto di C. ZECCHINELLI

Al Festival

GRILLO SHOW E IMPREVISTI (MA SANREMO NON INCANTA)

di ALDO GRASSO  
Parte il Festival e subito va in scena la protesta con l'irruzione di Grillo e le contestazioni di due interpreti che minacciano di gettarsi dalla balconata. Sanremo decolla tra impegno sociale, ospiti giamaicani e molti imprevisti.

## L'EUROPA DEVE RISPONDERE

di LUIGI IPPOLITO  
Rimpediata la protesta in Ucraina con scontri e vittime. I manifestanti, scesi in piazza fin da novembre, sventolano le bandiere della Dc, segno evidente che gli ideali europei, in crisi nell'Occidente, offrono un simbolo potente ai sovietici vicini orientati. Anche per questo, una risposta è imminente.

L'intervista Parla Dario Nardella, fedelissimo di Renzi

## «Noi barbari contro i poteri E il Pd adesso cambi nome»

di ALDO CAZZULLO

«L'establishment italiano condanna Renzi un barbaro che rompe i ritmi e rappresenta un rischio per la conservazione dello status quo». Dario Nardella, braccio destro del premier incaricato, dice al Corriere: «Mauro è un vero leader di popolo. Detto all'Economia? Non ci trovano nulla di strano, i sindacati conoscono l'Italia reale, mentre la distanza tra le istituzioni centrali e la società continua a crescere». Tra queste istituzioni include la Banca d'Italia? «Per certi aspetti, sì», risponde Nardella. «La Rai? Merito una rivoluzione. Il Pd cambia nome: via "partito", solo "Democratico"».

Giannelli



## Sessantamila artigiani e commercianti a Roma chiedono meno tasse e burocrazia I Piccoli in piazza: non ce la facciamo più

di DARIO DI VICO

Sessantamila artigiani e commercianti hanno manifestato a Roma per chiedere allo Stato «meno tasse e burocrazia». Finora, solo due volte la politica ha preso provvedimenti: l'impone per le piccole e medie imprese con l'assenteismo quando impone la moratoria dei debiti bancari e con il governo Monti quando ottiene dalla Ue il via libera ad aumentare il deficit per pagare i debiti della Pubblica amministrazione. È ora di pensare a qualcosa di altro.

La sentenza

Berlusconi e Veronica divorziano È lite sui soldi

di GIUSEPPE GUASTELLA

L'inchiesta

I pm: 400 morti per la centrale a carbone di Savona

di ANDREA PASQUALETTO

Advertisement for Massimo Alba clothing. Text: 白雪蒼狗 (Mandarin) literally white clouds change into grey dogs, human affairs are unpredictable. Massimo Alba. Via Brera 4 Milano dal Gennaio 2012, Roma.



# Sfila la protesta dei 60 mila «In trappola tra fisco e burocrati»

## Artigiani e commercianti a Roma: lo Stato ci deve aiutare

**Vaccarino (Cna)**

«Troppi 12 permessi per assumere un apprendista»

Onore e responsabilità. Daniele Vaccarino, presidente di Cna, dopo il «bagno di folla» mette l'accento su questi due aspetti. «La partecipazione di oggi è andata oltre ogni più rosea previsione — spiega — questo ci riempie di orgoglio ma non ci fa scivolare nel qualunquismo e nel populismo. Abbiamo dimostrato che c'è ancora un forte legame tra le associazioni e un mondo produttivo che è allo stremo. Qualcuno insinuava che ormai



**La risposta**

Il territorio Un segno di vitalità delle associazioni

fossimo contenitori vuoti, burocrati poco rappresentativi. Questa grande manifestazione dimostra il contrario. Adesso aspettiamo di sederci a un tavolo con il governo in cui non si parli più di aria fritta». Il mondo dei piccoli si aspetta risposte concrete su burocrazia, tasse e rilancio del mercato interno. «Il paradosso — ricorda Vaccarino — è che in questi anni lo Stato ha sgambettato le imprese: se ogni tre giorni dobbiamo sbrigare una pratica burocratica, se per assumere un apprendista servono 12 adempimenti, se i luoghi dove lavoriamo sono sottoposti a tre tassazioni significa che in questi anni di crisi il nostro mondo è stato dimenticato. Questo non si ripeterà. Perché la ripresa di questo Paese passa dalla capacità che avranno le Pmi di salvarsi e tornare competitive. Abbiamo pazientato abbastanza. Servono interventi concreti non più proclami». È il momento delle scelte. E non si accettano rinvii.

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE ROSSIPALTA

**4,38**

milioni Le aziende di Rete Imprese Italia. Occupano oltre 24,2 milioni di lavoratori

**-9**

per cento Il calo del Pil in Italia negli ultimi 5 anni. La ricchezza pro capite è scesa dell'11,1%

**12,7**

per cento Il livello della disoccupazione, pari a 1,2 milioni di posti di lavoro in meno in 5 anni

**372**

mila Le imprese che hanno chiuso nel 2013. Tre quarti erano imprese individuali

**44,3**

per cento La pressione fiscale in rapporto al Pil. Sale al 54% quella «legale» (sul Pil dichiarato)

ROMA — Commercianti, artigiani, idraulici, ristoratori e meccanici: sono in oltre 60 mila, provenienti da tutta Italia, a affollare piazza del Popolo nella giornata dell'orgoglio delle piccole e medie imprese, il cuore dell'economia nostrana. Chiedono «meno tasse e burocrazia, più rispetto e dignità» perché «senza impresa non c'è l'Italia».

La rabbia è tanta, la pazienza è finita: «Ci avete spremuto come limoni», lamenta un cartello issato nel cielo della Capitale, mentre sventolano bandiere di Confcommercio, Cna, Confartigianato, Casartigiani e Confesercenti. E a chi fa notare che non c'è un governo al quale rivolgersi, Marco Venturi, presidente di Confesercenti e della Rete Imprese Italia (che raccoglie le associazioni datatoriali) replica: «Scendiamo in piazza perché non ce la facciamo più. Ora ci aspettiamo risposte serie e concrete. La protesta è anche un monito per il presidente incaricato e per i

partiti: tutti devono prendere atto che c'è un Paese che sta soffrendo. Per questo Renzi ci deve convocare». Tra i nodi urgenti «un peso fiscale, tra imposte nazionali e locali, non più sostenibile — spiega Venturi —, la necessità di una semplificazione burocratica che alle Pmi costa oltre 30 miliardi di euro l'anno, l'allentamento del cappio del credito e un ritorno a un sistema di legalità che colpisce al cuore la corruzione».

Poi sul palco sale il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che sottolinea: «Come dobbiamo dirlo che non c'è più tempo, non bastano le imprese che chiudono e le masse che perdono il lavoro».

**Confcommercio**

Sangalli: «Siamo qui per riprenderci il futuro. Non ci faremo rubare la speranza»

ro». Tra le priorità pure Sangalli ribadisce: «Senza riforma fiscale non c'è futuro. Siamo qui perché questa crisi ha lasciato e continua a lasciare cicatrici profonde e ferite aperte sulla pelle delle nostre imprese», dopo che «tanti, troppi posti di lavoro sono andati persi». Per non parlare dei «tanti colleghi e amici che non ci sono più, che su questa crisi hanno lasciato la vita». Applausi. «Siamo qui per riprenderci il futuro — aggiunge —. Perché come esortava papa Francesco, non ci faremo rubare la speranza! E non vogliamo arrenderci».

Tra artigiani e commercianti c'è pure l'ex viceministro dell'Economia, Stefano Fassina (Pd), che la scorsa estate aveva parlato di «evasione di sopravvivenza»: «Dobbiamo dare risposte concrete a chi rappresenta il tessuto produttivo del Paese». Ma qualcuno lo riconosce e gli grida: «Buffone!». **Francesco Di Frischia**



La protesta «Riprendiamoci il futuro», la manifestazione di Rete Imprese Italia ieri a Roma. In piazza del Popolo migliaia tra artigiani e piccoli imprenditori

» **L'analisi** In piazza una «sbornia di consenso», ora i piani per far ripartire la domanda interna

## Piccoli e militanti, dopo 6 anni di carestia

Molti di coloro che ieri hanno riempito piazza del Popolo a Roma partecipavano per la prima volta nella loro vita a una manifestazione nazionale di strada. E tantissimi per recuperare il giorno di chiusura della ditta lavoreranno a bottega sabato e domenica. Il popolo delle partite Iva è fatto così: non ama i riti sindacali, ormai teme la politica e se ha deciso, anche solo per un giorno, di prendere treni e autobus per scendere nella Capitale lo ha fatto perché è fortemente convinto di avere ragione. «Non abbiamo dovuto faticare per convincerli a venire» raccontano gli organizzatori, che ora quasi si pentono di non aver osato di più e di non

aver scelto una piazza ancora più grande. È singolare che proprio in una fase in cui la distanza cittadini-politica si fa più ampia, come testimoniato dal dato dell'affluenza alle urne in Sardegna, la società italiana scopra un nuovo giacimento di partecipazione. I Piccoli hanno deciso di prendersi cu-

**#matteostaipreoccupato** L'hashtag (riferito a Renzi) ideato provocatoriamente da Merletti, Confartigianato

ra del loro futuro e di farsi sentire. Per carità, mai manifestazione è stata così ordinata. Le bandiere sono bianche e sono azzurre, le pettorine curate a regola d'arte, la piazza non scandisce slogan, i cartelli sono tutto sommati rispettosi e c'è anche tanta gente che ha indossato la cravatta. Ci sarebbero tutte le condizioni perché si rivelasse una piazza anti-europea ma il dissenso implicito che c'è nei confronti dell'austerità non diventa rumore esplicito o sentimento anti-comunitario. Se questa è l'antropologia esteriore la condizione psicologica, la «pancia», è tutta diversa ed è sintetizzata da un cartello brianzolo: «L'artigiano non è un

bancomat». Quel claim — che non è stato studiato a tavolino da nessuna agenzia di comunicazione — esprime il sentire comune delle piccole imprese che si vedono tartassate dal fisco, ignorate dai direttori di banca e non riescono nemmeno a farsi pagare dallo Stato per lavori fatti e consegnati anni fa.

Chi nel comizio finale ha interpretato meglio questa pancia è stato un imprenditore varesotto, Giorgio Merletti presidente di Confartigianato, che dal palco non ha avuto timore di ricorrere al lessico da bar e subito dopo ha coniato l'hashtag #matteostaipreoccupato.

Di fronte alla voglia di partecipazione

Vivere con la crisi

## LE STORIE DEL LAVORO IN PIAZZA

» Enrico Messa Verano, Monza

«Ho un'officina e da 5 anni non riesco più a investire»



Enrico Messa ha 64 anni e ne ha dedicati due terzi a costruire, mattoncino dopo mattoncino, la sua officina meccanica a Verano, nella laboriosa Brianza, dove oggi lavorano i tre figli, la moglie e sei dipendenti. Ieri sveglia all'alba, come ogni giorno, ma questa volta, per la prima volta, per scendere in piazza. Mai fatto prima. Lo dice con gli occhi e c'è, sicuro, il senso di colpa per una giornata di lavoro «persa».

È appena arrivato in piazza del Popolo, per la marcia del popolo delle partite Iva: «Ho chiamato su, in ditta, poco fa, e mi hanno detto che anche oggi c'è qualche ordine. Si fa molta fatica ma vedo un barlume di speranza, lo vedo. È difficile andare avanti, perché è ormai il quinto anno che

non faccio investimenti. Perché non ho guadagno. Ma una ditta come la mia senza investimenti muore. E quando si parla di investimenti si intendono cifre sui 300 mila euro. Siamo stretti tra l'incudine e il martello, la burocrazia che ci soffoca e le banche che non ci danno fiducia e ossigeno. Tengo duro, combatto con i miei figli e gli operai, sono riuscito a non lasciare a casa nessuno, solo nel 2009 hanno dovuto fare qualche mese in cassa integrazione. L'azienda è la mia, la nostra vita. Non ci arrenderemo, anche se questo vorrà dire tornare di nuovo, per una seconda volta, in piazza».

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Franco Lideo Milano

«Sono già in pensione, ma devo aiutare i miei figli»

«Se la sedia non si stanca, prima o poi le carte girano». È mezzogiorno, in piazza del Popolo sessantamila imprenditori, artigiani, commercianti intonano slogan, applaudono, sventolano bandiere. Franco Lideo rompe il ghiaccio con chi gli è accanto con un detto che vale più di cento parole. Ha le mani consumate dagli applausi e il viso paonazzo per il caldo e per la fatica d'aver urlato slogan per due ore. Ha 75 anni, si riposa seduto su una panchina in ferro. «Siamo tanti, siamo pronti a dare battaglia. Ho 75 anni, sono già in pensione, ma sono qui per i miei figli. Lavoro ancora per loro. E loro lavorano per non far morire l'azienda che io ho creato cinquant'anni fa. Siamo artigiani del legno. A pranzo spesso



devono venire a casa da me, tanto si fatica a tirare al domani. Il governo sta trasformando un lavoro onesto, il nostro lavoro, in un hobby molto costoso, esclusivo». Franco racconta di essere nato a Battaglia Terme, in Veneto. «A otto anni la mattina andavo a scuola e al pomeriggio a imparare il mestiere in bottega. E quando sono stato grande, a vent'anni, mi sono trasferito nel milanese. Il mio errore è stato intestare l'attività a mio figlio, un errore tremendo. Da quel momento niente nel capannone è più andato bene e, di punto in bianco, solo per poter mettere mano alle macchine mi sono trovato a dover spendere 180 mila euro.

P. D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Loris Ballotta** Modena

«Idraulico, se non pagano baratto il lavoro con la spesa»



**L**oris Ballotta, 40 anni, idraulico di Modena: «Siamo ritornati all'età della pietra: mi capita di dover "barattare" il mio lavoro con carne, formaggio e vino perché alcuni miei clienti non hanno i soldi per pagarmi. E allora che devo fare? Pure io devo sopravvivere: ho una moglie e una figlia di 8 mesi, un mutuo sulla casa, le tasse e le bollette da pagare. Non ho alternative se voglio continuare a comportarmi in modo onesto».

Nella sua azienda, a conduzione familiare, lavorano in dieci, tra i quali oltre a Loris, il fratello, il padre e la sorella che si occupa dell'amministrazione: «Non ero mai sceso in piazza per protestare, ma non riesco più a riscuotere le fatture. Il lavoro c'è, per fortuna, ma un macellaio al quale avevo fatto un lavoro da mille euro

mi ha detto che non ha soldi. Lo stesso un commerciante di formaggi. E la stessa storia mi è accaduta con il titolare di una azienda che vende vino: allora io, una volta al mese, vado da loro e faccio spesa, prendo carne, vino e formaggi». In particolare «il macellaio mi racconta che 10 anni fa tanti acquistavano bistecche 3-4 volte a settimana — ricorda Loris, che indossa una pettorina gialla con su scritto "Modena c'è" —. Oggi invece solo una volta ogni 7 giorni. Il sistema dei consumi, purtroppo, è fermo e io riesco a galleggiare, tra mille difficoltà, solo grazie agli interventi di riqualificazione energetica, cioè con la rottamazione delle caldaie vecchie con quelle moderne, con bassi consumi».

F. D. F.

» **Ettorino Mancuso** Padova

«Negozio bio per la famiglia Ma entrano 1.500 euro»

**E**ttorino Mancuso, 61 anni, commerciante di Rubano (Padova): «A volte mi sento un miracolato perché, nonostante tutto, non è diminuito il fatturato del mio negozio di prodotti biologici. Anzi: il fatturato è leggermente aumentato negli ultimi tempi». L'idea di aprire questa attività gli è venuta 4 anni fa «per creare una opportunità di lavoro per i miei due figli e per mia nuora». Si sente miracolato? «No: questo è solo il frutto del duro lavoro quotidiano della mia famiglia, compresi io e mia moglie». Mancuso, però rifiuta un principio: «Non si può lavorare solo per pagare le tasse, ma da anni non riusciamo a concederci nulla...». E fa un esempio: «Mio figlio e mia nuora iniziano alle 7 di mattina e



finiscono alle 8 di sera quando va bene e guadagnano 1.500 euro al mese, in due! Un lavoratore dipendente, invece, lavora 8 ore al giorno e incassa almeno 1.200-1.300 euro». «Questo non è giusto — osserva Mancuso che indossa un caschetto blu e una pettorina con su scritto "Attenzione: caduta tasse" (invece di "caduta massi") —. E come se questo non bastasse, qualche settimana fa è arrivata pure una alluvione a complicarci la vita: noi siamo stati fortunati. Ci si è allagato solo uno scantinato, ma altri amici commercianti hanno subito migliaia di euro di danni e ora sono sul lastrico».

F. D. F.

» **Nando Cardarelli** Grosseto

«Ho ipotecato per 20 anni lo stabilimento a Capalbio»



**N**ando Cardarelli, 65 anni, titolare dello stabilimento balneare «il ginepro coccolone» a Capalbio (Grosseto): «Con la crisi da alcuni anni faccio una fatica del diavolo a continuare a fare lavorare 15 persone — spiega —. E per sopravvivere ho dovuto diminuire i costi e abbassare gli stipendi: il guadagno vero oggi è diventato un sogno perché pago il 22% di Iva e oltre il 50% di tasse». In pratica a conti fatti «lo Stato ci toglie il 75% del fatturato — precisa Cardarelli, da 32 anni balneare —. Con quello che mi rimane, sapete come faccio a pagare le bollette, il personale e i fornitori? Ci riesco solo perché nello stabilimento lavora la mia famiglia, moglie e figli, ovviamente senza orario e senza limiti e i sacrifici sono la quotidianità». «E mi sono pure ipotecato tutto con un mutuo per 20 anni perché voglio offrire ai miei clienti un servi-

zio di qualità: per questo fuori dall'Italia dicono che siamo i primi al mondo in questo settore — fa notare —. E la banca i soldi me li ha dati, ma in garanzia ha voluto la mia casa, quella di mia madre e ogni bene che avevo. Così se perdo lo stabilimento, perdo i sacrifici e i risparmi di generazioni». Ma Cardarelli diventa scuro in volto quando ricorda: «Ci accusano di essere evasori fiscali, ma siamo i più controllati». E sulle aste per l'assegnazione delle concessioni delle spiagge attacca: «Noi abbiamo investito soldi e anni di lavoro e ora lo Stato vorrebbe vendere le nostre aziende all'asta: mi pare curioso. Prima ci concedono la sabbia e ora quello che ci abbiamo messo sopra, vorrebbero espropriarcelo: io non ci sto».

F. D. F.

## Artigiani e commercianti nella Capitale «Ora fateci ripartire» La piazza dei Piccoli per scuotere la politica

di DARIO DI VICO

**Q**uesta mattina, il ceto medio produttivo riempirà piazza del Popolo a Roma, nel momento in cui il 2014 si rivela come il sesto anno della crisi. Gli obiettivi della manifestazione sono la riduzione delle tasse, la semplificazione delle procedure burocratiche che gravano sulle imprese, l'accelerazione dei pagamenti della Pubblica amministrazione. Il caso ha voluto però che la protesta coincida con la crisi di governo. Il presidente incaricato Matteo Renzi, attento com'è agli slittamenti del consenso, li ascolterà?

A PAGINA 13





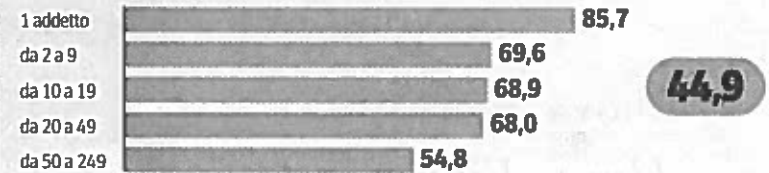
## I PICCOLI E LA CRISI

Quota % di piccole medie aziende convinte che per effetto della riforma sulla tassazione locale aumenteranno la pressione fiscale e gli oneri amministrativi sulle imprese

### Pressione fiscale



### Oneri amministrativi

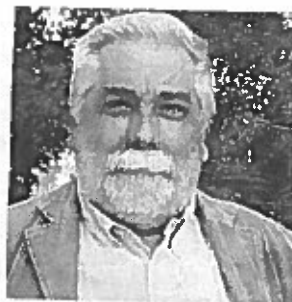


Fonte: indagine Fondazione REFE, Imprese Italia 2013

## La manifestazione

### Rete imprese, 1.000 artigiani vanno a Roma «Noi stremati»

Per le piccole e medie imprese è il giorno dell'orgoglio e della protesta. Sono almeno 8 mila gli imprenditori emiliano-romagnoli attesi oggi a Roma, per la manifestazione in piazza del Popolo promossa da rete imprese Italia, che riunisce Cna, Confocommercio, Confartigianato, Confesercenti e Casartigiani. Obiettivo: chiedere al nuovo governo una svolta decisa sul lavoro e sull'economia, con un fiscalità agevolata per la rete di pmi. «Una partecipazione superiore alle aspettative», dice Enrico Amadei (foto), segretario regionale di Cna. Un contributo decisivo arriverà da Bologna, dove solo Cna ha organizzato 10 pullman e stima, tra i propri, associati, un migliaio di partecipanti. Il presidente degli artigiani bolognesi, Valerio Veronesi riassume così le ragioni della manifestazione: «Va riconosciuta una volta per



tutte la grande volontà della miriade di piccoli imprenditori che ogni mattina si alzano all'alba e fanno di tutto per mantenere in piedi la propria azienda. Le piccole imprese sono stremate dalla crisi. Vogliamo sottoporre alla politica alcune proposte attuabili rapidamente». Eccole: una riforma fiscale che riduca Irap, Imu e Irpef; misure che diminuiscano il costo del lavoro e favoriscano nuove assunzioni; interventi che sostengano l'accesso al credito e semplifichino la burocratica. Non c'è più molto tempo, dicono a una voce le sigle coinvolte. I numeri (uno studio condotto su 5.000 imprese), parlano chiaro. Secondo Cna Bologna, nel 2013 c'è stato un peggioramento del volume d'affari dell'1,9%. Gli andamenti più negativi riguardano il settore dell'artigianato artistico (-5,5%), della produzione (-3,4%), delle costruzioni (-3,2%), dell'impiantistica (-3%), dell'alimentare (-1,7%) e della comunicazione (-1%). Gli unici dati positivi, ma con un pregresso negativo, arrivano da moda (+2,8), trasporti (+2,3), benessere (+1,4) e servizi (+0,7). Per il 2014, un quarto delle imprese prevede un ulteriore calo.

**Pierpaolo Velonà**

# La protesta delle imprese

LA MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO

## «A rischio la pace sociale»

Artigiani, commercianti e pmi in piazza a Roma contro le tasse

Gianni Trovati

Alta centrale di Milano la fila qualche minuto prima delle 7 e ordinata e tesa. Qualcuno inizia a contare le bandiere e i cappelli bianchi di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori che partono per manifestare a Roma, e comincia a calcolare «siamo in tanti». Ma, prima di mezzogiorno, è il colpo d'occhio di una piazza del Popolo affollata da 60-70 mila persone secondo gli organizzatori a dire che la protesta organizzata da Casartigiani, Cna, Confartigianato, Concommercio e Confesercenti, uniti in Rete Imprese Italia,

### CONCOMMERCIO

Sangalli: «Chiediamo al nuovo esecutivo di abbassare una pressione fiscale incompatibile con qualsiasi ipotesi di sviluppo»

è «più ampia delle nostre aspettative», come ripetono leader e partecipanti.

Anche perché le imprese in piazza sono un inedito. Qualcuno ricorda le battaglie sui registratori di cassa nel 1981 o la manifestazione milanese contro la minimum tax, 1993, ma oggi è un'altra cosa. A portare in piazza artigiani, commercianti e piccoli imprenditori è una protesta che coinvolge tutti gli attori dell'economia, da Confindustria che pochi giorni fa ha avviato da Torino la "marcia virtuale" delle imprese (altro inedito) ai sindacati: «Nei prossimi giorni - ha spiegato Raffaele Bonanni, leader della Cisl - ci mobilitaremo anche

noi, perché lavoratori e imprese hanno oggi gli stessi problemi».

L'elenco è lungo, ma per scandirlo basta ripercorrere le sigle del Fisco, Irap, Tari, Tasi, Imu, e quelle della burocrazia, dal Sistrì al Durc. Ma la sfilata dei problemi non sfocia in un grido contro la politica, piuttosto in una richiesta di un cambio di rotta: «Abbiamo perso la pazienza ma non la speranza» sintetizza il presidente di Cna Daniele Vaccarino, che chiede «una lenzuolata di semplificazioni e un intervento sull'Irap, per esempio alzando le franchigie: quel che conta è cambiare rotta». Marco Venturi, presidente di Confesercenti, avverte Renzi che «il nuovo governo ci deve convocare, perché siamo dialoganti ma pronti a tornare nelle piazze se non avremo risposte concrete». Anche perché, chiosa Carlo Sangalli, presidente di Concommercio, «la pace sociale è a rischio, e chiediamo al nuovo Governo di abbassare una pressione fiscale incompatibile con qualsiasi ipotesi di sviluppo».

A tradurre in termini concreti il problema basta qualche cifra: 372 mila aziende chiuse nel 2013, un saldo negativo fra nuove aperture e cessazioni che sprofonda nell'artigianato (meno 28 mila aziende) e nel turismo (meno 31 mila) in una crisi che in due anni si è portata via il 10% del reddito individuale da lavoro indipendente mentre si impennano fallimenti e concordati (più 12% nei primi 6 mesi del 2013 rispetto al 2012). In un Paese che raccoglie ancora più del 20% delle imprese manifatturiere europee, e che vede lavorare nelle Pmi oltre 14 milioni di addet-

### Confesercenti

Venturi: il nuovo governo ci deve convocare  
Vaccarino (Cna): una lenzuolata di semplificazioni

### Bonanni

«Ci mobilitaremo anche noi perché lavoratori e imprese oggi hanno gli stessi problemi»



### La manifestazione di Rete Imprese Italia

■ Ieri a Roma 60-70 mila persone, tra artigiani, commercianti e piccoli imprenditori per protestare contro la pressione fiscale. Una kermesse che segue di pochi giorni la «marcia virtuale» delle imprese promossa a Torino da Confindustria

### I numeri del declino

■ Solo nel 2013 hanno chiuso i battenti 372 mila aziende, un saldo negativo fra nuove aperture e cessazioni che va peggio nell'artigianato (meno 28 mila aziende) e nel turismo (meno 31 mila)

### I fallimenti

■ La crisi in due anni ha consumato il 10% del reddito individuale da lavoro indipendente. E fa registrare un'impennata di fallimenti e concordati (in aumento del 12% nei primi sei mesi del 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012)

### La pressione fiscale

■ L'80% delle piccole e medie imprese (e il 94% delle imprese individuali) sono convinte che dalla Iuc, la nuova imposta "unica" comunale (fatta di Tasi Tari e Imu) usciranno nuovi aumenti

ti, queste dinamiche si trasformano in storie di lotte individuali: dalle aziende di Varese che assistono all'esodo verso la Svizzera e alla moltiplicazione dei frontalieri alle imprese turistiche della Campania schiacciate anche dal degrado del territorio, insieme a chi, da Nord a Sud, spesso deve scegliere se pagare stipendi o contributi, e opta sempre più spesso per la rateazione con Equitalia.

In un quadro come questo, a dominare le prospettive è il pessimismo. L'80% delle Pmi (e il 94% delle imprese individuali) sono convinte che dal frullatore della Iuc, nuova imposta "unica" comunale, usciranno nuovi aumenti. Peggiorare la situazione rispetto al 2013 non è semplice, perché l'Imu sugli immobili strumentali ha già messo in difficoltà 4 aziende su 10, ma è soprattutto il tributo sui rifiuti a creare allarme: il meccanismo è lo stesso previsto nel 2013 per la Tares, che proprio per i suoi contraccolpi è stata bloccata (meno di due Comuni su 100 l'hanno adottata) da una norma che ha resuscitato le vecchie Tarsu e Tia. Quest'anno cambia la sigla, ma non i problemi applicativi.

Il Fisco, quindi, domina insieme alle semplificazioni (a partire dalla cancellazione del Sistrì) la "piattaforma" di proposte presentata ieri, che guarda però anche al credito: le domande di finanziamento accolte dalle banche sono diminuite rispetto al 2009 del 6-7% fra le micro e piccole imprese e di quasi il 23% fra le medie aziende, e fra prestiti a singhiozzo e pagamenti inceppati la cassa soffre ogni giorno di più.

www.italiaoggi.it

# Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

19 FEBBRAIO 2014

## Imprenditori, rabbia in piazza

*Per la prima volta 60 mila artigiani, commercianti, lavoratori autonomi e pmi hanno manifestato compatti a Roma contro gli eccessi del fisco e della burocrazia*

«Non ci faremo portare via il futuro». Con questo appello, lanciato al neo premier Matteo Renzi, oltre 60 mila piccole e medie imprese artigiane sono scese in piazza a Roma per chiedere al governo meno fisco e meno burocrazia. A chiamarle in piazza è stata Rete Imprese Italia, che riunisce Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato e Casartigiani. «Non abbiamo perso la speranza, ma la pazienza», ha detto il presidente, Marco Venturi.

*Bucchi e D'Alessio a pag. 12*

È così che si sentono i 60 mila commercianti e artigiani che hanno manifestato a Roma

# Imprenditori spremuti come limoni

## Dicono: «Non abbiamo perso la speranza ma la pazienza»

DI GIOVANNI BUCCHI

**N**on sono avvezzi alla piazza. Non sono professionisti della protesta o dello sciopero, ma

gente che tutte le mattine deve alzare la saracinesca e quando a sera la chiude fa i conti con quanto incassato in giornata. Che, tra tasse, dipendenti e balzelli vari, è sempre meno. Per una volta tanto, una volta nella storia, il popolo dei piccoli e medi imprenditori, degli artigiani e dei commercianti, ha deciso di scendere in piazza unito. Il messaggio partito ieri dai circa 60 mila che hanno gremito piazza del Popolo a Roma per la manifestazione unitaria di Rete Imprese Italia, il network che riunisce Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani, è quanto mai chiaro, e si rivolge al premier incaricato Matteo Renzi: «Non ci faremo portare più via il nostro futuro».

**Armati di cappellino e bandierine, fischietti e manichini, in piazza trovi un po' di tutto.** Dal titolare d'impresa in giacca e cravatta alla parucchiera di Monza infuriata perché le leggi sull'apprendistato non la mettono nelle condizioni di far lavorare i ragazzi e la concorrenza più o meno regolare dei cinesi finirà per farla chiudere. Quindi i balneari, scesi a Roma con gli ombrelloni, che di dover

**Lo slogan della manifestazione era: «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro». In piazza non pensionati, ma operatori**

mettere in discussione le loro concessioni sul demanio marittimo come chiede l'Unione europea con tanto di aste, non ne vogliono proprio sapere. C'è anche un 80enne romagnolo ex esportatore di ortofrutta, ormai in pensione, «io sto bene, ormai ho chiuso l'attività da tempo, ma i miei amici e colleghi sono in pessime condizioni, non ce la fanno più, sono venuto in piazza per loro». Capita poi di imbattersi in un'intera azienda edile dell'Appennino toscano-emiliano, il cui titolare ha portato nella capitale tutti i quindici dipendenti per protestare e chiedere un fisco più

leggero. Fino al fornaio che ha lasciato a Verona il suo collaboratore, «perché non posso chiudere bottega per un giorno, altrimenti perdo clienti, però io non potevo mancare», o l'artigiano lombardo con piccola azienda meccanica che ha dovuto rinunciare ad assumere una persona per pagare l'Imu sui capannoni.

**Gli incubi di questi imprenditori hanno nomi strani, quasi impronunciabili, inevitabilmente storpiati dai dialetti delle varie provenienze. Ce l'hanno col Sistri,**

**I politici non si accorgono che è a rischio la pace sociale perché è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione**

il costoso e oneroso sistema di tracciabilità dei rifiuti, con quei Comuni che applicano aliquote da brivido per l'Imu sui beni strumentali, con la burocrazia che - arringano i leader dal palco - costa 30 miliardi di euro all'anno alle imprese. «Pensi che io non sono riuscito ad allargare il mio capanno per diversificare l'attività

RENZI FAREBBE BENE AD ASCOLTARE LE RICHIESTE DI UN CETO CHE PRODUCE PIL

## Sono ben 372 mila le saracinesche che si sono abbassate per sempre soltanto l'anno scorso

DI SIMONA D'ALESSIO

**S**top alla «oppressione fiscale insostenibile» (il tasso supera, ormai, il 44% del Prodotto interno lordo), destinando le risorse derivanti dalla lotta all'evasione alla riduzione generale della tassazione, partendo dalle aliquote Irpef ed escludendo dal pagamento dell'Imu gli immobili strumentali all'attività d'impresa (che grava sulle spalle del 70% delle pmi). Ed un freno allo strapotere della burocrazia, snellendo, da un lato, gli adempimenti nel numero e nei contenuti («ogni tre giorni se ne deve espletare almeno uno») e, dall'altro, assicurando il pagamento dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione, favorendo, a seguire, l'accesso al credito delle aziende, mediante «un intervento straordinario della Banca centrale europea».

**Rete Imprese Italia ha chiamato a raccolta artigiani e commercianti a Roma, elencando la sequela di interventi necessari ed urgenti per rimettere in sesto l'economia e rilanciare consumi e investimenti, chiedendo, dichiara a ItaliaOggi Daniele Vaccarino, presidente della Cna, «subito un incontro al premier incaricato Matteo Renzi, perché quei timidi segnali di ripresa che ci vengono segnalati non si avvertono, e le assunzioni non ripartono. Siamo disponibilissimi a qualsiasi tipo di concertazione, anche rompendo vecchi**

schemi. Ci convochi, ci ascolti», aggiunge, «e vedrà che abbiamo delle idee importanti ed utili per arricchire il programma di riforme che ha annunciato di voler realizzare, mese dopo mese».

Una di queste è, sicuramente la sospensione della normativa sul Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, un vincolo per le aziende che Vaccarino, dal palco, non esita a definire «un mostro», mentre Marco Venturi (Confesercenti) sottolinea come 372 mila saracinesche si siano abbassate per sempre nel 2013, e occorra invertire la tendenza altrimenti, invece che di sviluppo e di occupazione, «continueremo a parlare di chiusure ed usura». E, a proposito di lavoro, Rete Imprese torna a battere sul tasto della riduzione del costo dei dipendenti, ma invoca la non penalizzazione dei contratti flessibili, nonché l'eliminazione di tutte le causali per l'inquadramento a tempo determinato.

Alle aziende, infine, darebbe ossigeno anche «un sistema giudiziario civile più efficiente», accompagnato da un potenziamento infrastrutturale nel nostro paese, che liberalizzi (ulteriormente) il trasporto ferroviario, e da una modifica delle imposte vigenti sui consumi di energia elettrica, giacché «più del 60% del totale delle spese sostenute dalle pmi è di origine fiscale e para-fiscale».

perché, pur avendo un'area a destinazione produttiva di mia proprietà, il Comune non ha ancora approvato il Pcc per recepire le indicazioni del nuovo Psc» confessa un artigiano piemontese.

**Guai poi a citargli robe**

come il Durc, ti potrebbero saltare addosso. «Siamo la categoria più spremuta, se c'è da prendere qualcosa lo Stato viene da noi, che siamo il tessuto produttivo del paese, e poi dobbiamo anche prenderci gli insulti perché ci dicono che

siamo evasori» sbraita una signora sulla sessantina con bandiera della Cna veneta.

«Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro» è lo slogan della manifestazione. Dal palco Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato, si lascia andare: «Ci siamo rotti i coglioni», la folla va in visibilio. «Non abbiamo perso la speranza, ma la pazienza - tuona Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia e Confesercenti-. Siamo incazzati, ma nonostante questo siamo ancora qui». Il leader di Confcommercio Carlo Sangalli lo spiega così: «Noi non conosciamo la parola resa, ma non ci possono sempre fare andare contro corrente». Quindi la richiesta al governo: «Abbassare l'Irpef di un punto e rimettere mano all'Irap». Fino alla stoccata finale: «È a rischio la pace sociale, è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». C'è spazio anche per il ricordo di quei colleghi imprenditori che, sopraffatti dalla crisi economica, si sono tolti la vita. Fino all'annuncio di Giacomo Basso, presidente di Casartigiani: «Da oggi questa è la piazza degli imprenditori, non più piazza del popolo». «Questa manifestazione è un evento storico, la politica deve tenerne conto» fa eco Daniele Vaccarino, presidente Cna.

— © Riproduzione riservata —

# «In dieci anni tasse raddoppiate E il 2013 è stato il peggiore»

*Le proteste degli artigiani sul pullman della Cna per Roma*

di SIMONE ARMINIO

PER gustarsi il colpo d'occhio, a un certo punto il presidente di Cna Valerio Veronesi è salito sul Pincio. Non male, in effetti: tra i 60mila artigiani, titolari d'impresa, commercianti e piccoli imprenditori arrivati da tutta Italia in piazza del Popolo, a Roma, le bandiere dei bolognesi spiccano di frequente. Di manifestanti, solo la Cna ne ha portati più di un migliaio, arrivati con dieci pullman partiti all'alba dalla Fiera e da Borgo Panigale, ma anche da Budrio, Porretta e Sasso Marconi. Poi ci sono quelli arrivati in auto e in treno, come hanno fatto anche gli iscritti alle altre sigle: Ascom, Confesercenti, Confartigianato e Casartigiani. Veronesi è ottimista, spera che «dopo questo primo scatto d'orgoglio in comune ne arrivi un secondo», e sulla manifestazione confida: «Ho ancora la pelle d'oca, siamo andati ben oltre le aspettative, e ho l'impressione che il

nuovo Governo non potrà ignorare una piazza del genere». Infine, il presidente di Cna pone l'accento proprio sulla piazza, che «ha marcato la differenza. Ha sentito uno slogan offensivo, ha visto scene di violenza? Nessuno. Questo è il nostro stile, garbato ma determinato. Noi siamo gente abituata a lavorare duro e fare poche chiacchiere. E se siamo scesi in piazza è soltanto perché siamo davvero esausti». È soddisfatto anche il presidente di Ascom Enrico Postacchini, venuto a Roma a capo di 500 commercianti del centro, delle periferie e della provincia. In piazza del Popolo ci sono tutti i volti più familiari in città: tabaccai, baristi, panificatori, commercianti di abbigliamento e quant'altro. «Visto quanti siamo?» sorride Postacchini, e anche lui rilancia: «Buona la prima, adesso vengano le prossime». Sempre a Roma, certo, perché «i drammi dei commercianti sono locali, ma arrivano da lontano. Il tema è nazionale, ed è al prossimo Governo che chiediamo di agire, visto che il precedente non ci ha dato risposte».

## RENATO ZOIA

**«Per la prima volta ho dovuto usare la cassa integrazione. Non avrei mai pensato di sfilare in piazza, ma sono qui»**

QUANDO nel 1986 arrivò da Ivrea per lanciare in città la prima catena di fast food, mai e poi mai Renato Zoia, 63 anni, si sarebbe aspettato di finire a Roma insieme ad altri imprenditori a manifestare contro il Governo. «Eppure il 2013 è stato per noi l'anno peggiore — considera —. L'anno in cui, per contrappeso, il nuovo Governo avrebbe dovuto quantomeno avviare una campagna seria per lo sviluppo, fatta di sgravi e aiuti alle imprese. E invece è stato l'anno in cui, per la prima volta in vita mia, ho dovuto utilizzare la cassa integrazione». Basterebbe questo a giustificare la manifestazione di piazza di ieri. E invece è soltanto la punta dell'iceberg. La lista che fa Zoia è lunga, ed è ben rappresentativa delle storie di tutti gli altri artigiani e piccoli imprenditori presenti sul pullman di Cna diretto in piazza del Popolo. Una tassazione incrociata (locale e nazionale) che negli ultimi anni ha raggiunto livelli impensabili, l'aumento costante delle accise sull'energia, quello altrettanto costante dell'Iva, da caricare sul cliente o (più spesso) da tenere per sé, visto che i consumi si sono già troppo contratti, il costo del lavoro è alle stelle e l'accesso al credito nel frattempo è colato a picco.

**EPPURE** agli artigiani, per antonomasia, l'inventi-

va non manca. Zoia, ad esempio, fu uno degli 'inventori' del Cioccoshow. «Quest'anno la manifestazione compirà dieci anni» spiega orgoglioso. Una delle poche gioie rimaste agli artigiani del settore alimentare. Stretti fra «norme sempre più rigide da rispettare e costi di gestione ormai improponibili, se rapportati al mercato». Oltre che ad alcuni clienti, spiega Zoia, negli anni ha dovuto rinunciare anche a un punto vendita.

Il motivo, uno dei tanti, sta in una serie di vecchie bollette che per curiosità ha ripescato dagli archivi. «Dieci anni fa — spiega l'artigiano —, pagavo un milione e centomila lire al mese di Enel, e adesso, invece, pago 1800 euro. Poi c'è l'affitto del locale: due milioni e mezzo di lire contro i 3500 euro di oggi. E per l'immondizia? Non ricordo quanto pagassi prima, ma quest'anno ho sborsato 2100 euro e direi che mi basta». Infine ci sono i costi dei dipendenti. «Ne ho cinque, e mi costano più del doppio di quanto loro stessi, al netto, riescono a mettersi in tasca. Non sembrano tutti buoni motivi per manifestare?».

s. arm.



## **IMPIANTI** **«La burocrazia** **ci uccide** **Bisogna snellirla»**

**ALESSANDRO Diolaiti** (nella foto), 49 anni, è titolare dell'omonima ditta di impiantistica aderente a **Cna**. A Roma va per chiedere principalmente due cose: «Uno snellimento burocratico ormai indispensabile e il rinnovo degli eco-contributi, che fino ad ora sono sempre arrivati a pioggia e all'ultimo momento, e che invece avrebbero bisogno di una riforma strutturale, che li renda davvero utili». Poi la burocrazia. «È assurdo che anche soltanto per la manutenzione di una caldaia esistente si debbano compilare moduli e moduli di scartoffie, autodichiando più volte al giorno le stesse cose. Lo Stato ai fidi: noi siamo quelli che paghiamo le tasse». Quelle di impiantistica, rivendica infine Diolaiti, «sono le aziende più stabili a Bologna. Siamo tutti cresciuti in azienda e abbiamo portato avanti l'attività dei nostri genitori con tanti sacrifici. Meriteremmo un po' di considerazione in più».

s. arm.



**Edilizia, 2013 nero**

I numeri dell'Istat sull'edilizia confermano un altro anno in 'profondo rosso': calano i cantieri e la produzione nelle costruzioni ha perso nel 2013 il 10,9%. Lo scorso anno è andato meno peggio del 2012, quando segnò un tonfo del 13,7%, ma la Filca Cisl avverte: dall'inizio della crisi abbiamo perso circa 740mila addetti».

**RAFFAELE BONANNI** (Cisl): «I lavoratori hanno gli stessi problemi delle imprese, anche il sindacato si mobilerà nelle prossime settimane»

**MAURIZIO GASPARRI** (Forza Italia): «Siamo con Rete Imprese. Meno tasse sul lavoro e via lacci e laccioli della burocrazia»

# Imprese, la marcia dei 60mila

## «Stop alle tasse o usiamo i forconi»

*Commercianti e artigiani infuriati a Roma: «Il governo ci ascolti»*



**PIAZZA DEL POPOLO**  
La folla dei manifestanti (LaPresse)

**Matteo Palo**  
ROMA

**QUATTROCENTO** pullman, 7mila posti in treno, 2mila in aereo. Sono arrivati da tutta Italia per mettere in scena, nello stesso momento, una clamorosa protesta contro l'immobilismo del governo uscente e un avviso all'esecutivo che si sta

**ALLO STREMO**  
Sangalli avverte dal palco: «Famiglie disperate, la pace sociale è a rischio»



**PROTESTA** Striscioni e fischi in piazza (LaPresse)

formando in queste ore: il tempo dell'attesa è finito, servono misure concrete, incisive e rapide. Le principali sigle della galassia della piccola e media impresa si sono date appuntamento a Roma ieri mattina. Rete imprese Italia, Confesercenti, Cna, Casartigiani, Confartigianato e Confindustria hanno portato a piazza del Popolo 60mila persone. Una mobilitazione senza precedenti, che punta ad avviare una «rivoluzione pacifica», ma dai toni molto duri. Al centro dei pensieri di tutti c'era la formazione del nuovo governo.

«Matteo, stai preoccupato. Non ci faremo più portare via il nostro futuro», ha scandito dal palco Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato. Gli ha fatto eco Marco Venturi, presidente Confesercenti e portavoce di Rete imprese Italia: «Al nuovo presidente del Consiglio chiediamo di convocarci subito. Noi non molleremo, saremo dialoganti ma pronti a tornare in piazza». Insomma, bisogna mette-

re mano all'agenda delle riforme perché, ha detto Carlo Sangalli presidente di Confindustria: «E a rischio la pace sociale. È pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». Come ha raccontato il presidente di Cna, Daniele Vaccarino: «Non abbiamo perso la speranza, abbiamo perso la pazienza. Le ragioni dell'impresa diventino le ragioni dell'Italia».

**AL CENTRO** dell'azione del governo deve entrare soprattutto il tema della pressione fiscale. Insieme a molte altre questioni che sono state evocate nella mattinata: lavoro, burocrazia, credito. Per il Pd, principale bersaglio delle richieste dei presenti, è arrivato Stefano Fassina, ex viceministro dell'Economia, che ha chiesto al prossimo governo un «segno di discontinuità». Maurizio Gasparri, per conto di Forza Italia, ha promesso alle imprese: «Le abbiamo sostenute durante il governo delle tasse targato Letta. Continueremo

a farlo». Mentre i 5 stelle e Lega Nord sono scesi in piazza, in polemica con le scelte dell'esecutivo. Le parole della piazza hanno dato la misura di un grande scoramento. Si sono arrampicati sulla terrazza del Pincio, hanno riempito uno spazio gigantesco sotto gli occhi stupiti dei molti turisti che provavano a raggiungere le strade dello shopping della Capitale, piazza di Spagna, via del Corso. Mauro Gardenghi gestisce un'azienda di servizi alla persona a Rimini e spiega: «Il ceto medio di questo Paese è sempre stato sereno, garbato. Ma, se si prosegue così, costringeranno anche noi a prendere i forconi». Alessandro Del Prato guida un'impresa impiantistica a Bergamo: «Le nostre aziende sono allo stremo. Abbiamo bisogno che il governo faccia fatti e la smetta con le parole». Antonio Paolozza è un imprenditore edile di Benevento: «Ho un bambino di quattro anni, non vorrei che io e la mia famiglia fossimo costretti ad abbandonare questo Paese».

**31**

**MILIARDI**

Il 'peso' della burocrazia sulle imprese ogni anno. Si calcola che per ogni azienda gravi un costo annuo di 7mila euro

**149**

**SUICIDI**

Le persone che si sono tolte la vita nel 2013 per motivi economici e 89 nel 2012, secondo Link Lab



LE STORIE KATIA GUERRA E MICHELE ORSI

## «Chi fallisce lavora in nero E a rimetterci siamo noi»

QUARANTOTTO anni lei e 38 lui, Katia Guerra e Michele Orsi in comune hanno almeno tre cose. Entrambi sono acconciatori iscritti alla Cna e amano il proprio lavoro, entrambi spendono parte del loro tempo per formare ogni anno un centinaio di apprendisti in città tramite la Ecipar, la scuola per acconciatori di Cna ed entrambi, infine, sono sempre più delusi. Da cosa? È facile dirlo: «Negli ultimi anni, come tutti, abbiamo affrontato crisi e una contrazione dei consumi senza pari. Avremmo avuto bisogno di aiuto, e invece ci siamo sorbiti l'aumento delle tasse nazionali e locali, l'aumento di due punti di Iva e una concorrenza senza precedenti». Degli stranieri? Macchè. I concorrenti più temibili, oggi, sono gli italiani. «I nostri ex colleghi che, falliti per la crisi, hanno deciso di lavorare in casa propria o degli stessi clienti, liberandosi così in un colpo solo dei costi fissi, delle tasse sempre più alte e di tutte le spese. E lo Stato, come ha reagito? — si indigna Katia —. Aumentando l'Iva e la spazzatura a noi che le tasse continuiamo a pagarle».

Impossibile caricarne i costi sui clienti: «Aumentare i prezzi oggi, di fronte questa concorrenza impari e al fiorire del fai da te causa crisi, equivarrebbe a chiudere, a gettare la spugna». Così si va avanti, «limando i già esili guadagni — rincara Michele —, e al massimo affittando la poltrona ai nuovi arrivati per condividere le spese. Negandoci però allo stesso tempo la possibilità di crescere, di assumere». Anche per questo si va a Roma: «Perché vogliamo tornare a credere nel nostro lavoro, e a crescere. Puntando sui giovani, e magari assumendoli. Ma lo Stato non ci lasci soli».

s. arm.



Giuseppe Turani

IL COMMENTO



PIAZZA ITALIA

[SEGUE DALLA PRIMA]

**SESSANTAMILA imprenditori** (piccoli e medi, artigiani, commercianti) in piazza a protestare. Altri 40mila imprenditori (medio grandi) impegnati in una protesta online. Più di 300mila aziende artigiane e commerciali chiuse solo nel 2013. Un quarto del totale delle imprese che non lavora ormai da qualche anno. Sei milioni di persone (o sette) senza stipendio alcuno. Il 40 per cento dei giovani sotto i 35 anni a casa con la mamma perché il lavoro non c'è: e si tratta, forse è bene ricordarlo, della generazione migliore che l'Italia abbia mai prodotto. Hanno studiato, conoscono le nuove tecnologie e le lingue. Ma la stiamo semplicemente buttando via. Questa, in sintesi, la fotografia dell'Italia che Renzi si appresta a governare da primo ministro. In questi giorni, sui giornali e in tv, corrono tante buone idee del nuovo premier: taglio drastico del cuneo fiscale, taglio robusto dell'Irap, assegno universale per chi non ha un lavoro, ecc. Riduzione generalizzata della pressione fiscale. Tutte cose sulle quali è impossibile non convenire. C'è però un particolare da non trascurare. La versione più morbida della "cura Renzi" costa probabilmente sui 30 miliardi di euro. Se poi si vogliono fare le cose proprio per bene, il conto sale. E i 30 miliardi occorrenti, come ognuno sa, non esistono. Non in questo Paese, almeno. Allora si spera che l'Europa chiuda un occhio e ci lasci fare altri debiti (oltre i duemila miliardi che abbiamo già). E Bruxelles, per evitare che l'Italia esploda, magari è anche disposta a lasciarci spendere qualche soldo in più. Ma ha già fatto capire in tutti i modi che questo avverrà (e in misura limitata) quando avrà visto partire delle riforme veramente incisive. E qui si torna ai programmi di Renzi.

TRENTA miliardi non sono noccioline e non si possono trovare tagliando un po' di stipendi dei parlamentari (cosa sempre positiva, peraltro). Per trovare trenta miliardi bisogna fare qualche scelta politica pesante: lo Stato deve rinunciare a qualcosa. Deve restringersi. Infine, vanno segnalati altri due elementi. Il primo è che abbiamo fretta. Il secondo elemento è ancora più agghiacciante: se Renzi non dovesse farcela, non abbiamo un piano B. Al momento non abbiamo nemmeno una legge elettorale che ci consenta di andare alle elezioni e di cambiare questa classe dirigente. Siamo come topi chiusi dentro una trappola.

# La rivolta

## In viaggio con chi stringe i denti «Ci hanno lasciato in mutande»

Sveglia all'alba e tanta rabbia: non vogliamo smettere di lavorare

Simone Arminio  
ROMA

Sveglia alle quattro del mattino e appuntamento 'al buio'. In zona Fiera, a Bologna, l'unico a presentare l'alba è solo un gallo che canta da chissà quale aia. Mille artigiani e i piccoli imprenditori si sono da-

“ L'IRONIA IN PULLMAN

Non appena si è sparsa la voce del nostro arrivo nella Capitale è caduto il governo...

ti appuntamento alle cinque meno un quarto sotto la grande torre del Cna. Poco male: i torinesi sono partiti ancor prima, e altrettanto hanno fatto i trentini e i siciliani. Alle fine, in piazza del Popolo, a Roma, saranno in 60mila. E l'esercito dei titolari d'impresa, che produce da solo il 60% del Pil nazionale e che fino ad ora non era mai sceso in piazza. Circa duemila da Bologna, se si contano anche gli iscritti ad Ascom-Confindustria, e cento a testa Confesercenti e Confartigianato. E poi Modena, Piacenza, Bergamo, Torino, Firenze, Arezzo, Venezia. Sulla A1 i pullman si confondono. In autogrill, a Lastre a Signa, gli accenti sono diversi ma le bandiere sono le stesse, così come la rab-

bia. Anche i drammi sono comuni: pressione fiscale, incertezza sul futuro, calo dei consumi e azzeramento del credito. Anzi, a dirla tutta è «inversione del credito», ironizza amara Micaela Mazzoni, bolognese, titolare di un'impresa di interior design: «Siamo noi, infatti, le banche di famiglie, Comuni e imprese edili. Lavoriamo a credito e stringiamo i denti, nell'attesa che il soldo torni a girare».

IL FATTO è che, da qualche tempo, tra tasse in aumento e consumi in picchiata, il soldo non gira affatto. Ed è per questo che si va a Roma. Anche se, nel frattempo, è sparito l'interlocutore. Sul pullman c'è chi lo trasforma in un primo successo: «Presidente, hai visto? — ride Augusto, titolare di

“ IL PASTICCIERE DESOLATO

Per la prima volta dal 1984 ho dovuto lasciare due dipendenti a casa, in cassa integrazione

un'impresa di impianti — Appena si è sparsa voce del nostro arrivo a Roma è caduto il Governo...». Valerio Veronesi, imprenditore meccanico e presidente di Cna di Bologna, che da sola in città e provincia raggruppa 14mila iscritti, sorride e sta al gioco: «Gli son tremate le gambe...». Poi si fa serio: «Letta o Renzi, l'importante è che qualcuno ci ascolti». Sarà bene, anche perché «io oggi mi sono dovuto fare sostituire — avverte Renato Zona, artigiano pasticciere originario di Ivrea — e qui nessuno ha perso un giorno di lavoro solo per fare una gita, di questi tempi poi». E che tempi. «Lo sa? Io ave-



STEFANO FASSINA, ex viceministro dell'Economia, ieri è stato fischiato in piazza. La replica: «Servono risposte»



IN CIFRE

372mila  
IMPRESE CHIUSE

La moria di aziende nel solo 2013, pari a circa mille ogni anno

44,3%  
LA PRESSIONE FISCALE

Il record 2013 con un aumento dell'1,7% dal 2008. Per le micro-imprese è tra il 53% e il 63%

vo due laboratori — prosegue —. Poi è arrivata la crisi e uno l'ho dovuto cedere». L'anno nero? «Il 2013, quello in cui i clienti si sono dimezzati, e lo stesso in cui l'Iva è aumentata di un altro punto e le accise sull'energia sono schizzate all'aria. Ecco come ci ha aiutati il governo. Intanto io, per la prima volta dal 1984 ho dovuto lasciare due dipendenti a casa, in cassa integrazione. Sa come ci si sente?». In metropolitana, direzione piazza del Popolo, voci e bandiere si mescolano definitivamente. C'è il fabbro modenese che solidarizza con il titolare di una ditta di mobi-

li artigianali di Foligno: «Siamo in 32 pullman da tutta l'Umbria: viva gli artigiani!». Una signora romana si gira curiosa, chiede informazioni, solidarizza: «A Roma vengono a manifestare tutti, è un disagio continuo, ma voi mi state simpatici. Mio padre era un commerciante, ha lavorato come un mulo ed è finito con pensione minima».

VIVA i commercianti, allora, che in piazza hanno le bandiere blu di Confindustria e quelle verdi di Confesercenti. Il comizio è breve, sessantamila persone defluiscono verso la Tuscolana in pochi minuti. Non si sentirà un solo coro offensivo: «Questa è la rabbia composta di chi in genere, i borbottii, li rivolge alla radio, senza smettere di lavorare», spiega Vittorio Poggi, piccolo imprenditore del legno di Pistoia. All'una in piazza è rimasto solo un uomo, in mutande. Il cartello recita: «Almeno lasciatemi queste». Qualcuno ride, per molti è un ghigno amaro.



(LaPresse)

“ Istigazione al suicidio”

Sono più di 50mila le denunce contro il governo per istigazione al suicidio presentate dal Comitato art. 580 promosso dal Movimento 5 stelle.

# Roma, commercianti e artigiani: basta tasse

- 60 mila manifestanti di Rete Imprese Italia: «Ci spremono come i limoni»
- Intervista a Bonomi: i ceti medi sono diventati i nuovi metalmeccanici

«Non faremo sconti al governo Renzi.

così come non li abbiamo fatti a Letta e a chi l'ha preceduto: le tasse ci stanno uccidendo, serve subito un segnale». Commercianti e artigiani hanno riempito ieri piazza del Popolo a Roma per la manifestazione indetta da Rete Imprese Italia. Oltre sessantamila, secondo gli organizzatori. Con le storie di imprese e negozi falliti e famiglie sul lastrico. Intervista al sociologo Aldo Bonomi: «Neanche il ceto medio ce la fa più».

BONOMI MATTEUCCI A PAG. 9

## Artigiani e commercianti «Spremuti come limoni»

- Piazza del Popolo gremita dai 60mila manifestanti di Rete Imprese Italia
- Avviso al governo: «Matteo, stai preoccupato. Meno tasse o torneremo qui»

...

**Tra gli slogan: «In piazza per non morire» e «Stanchi di essere considerati dei bancomat»**

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

Ci sono i commercianti veneziani che sono arrivati indossando cappellini con orecchie d'asino, perché «Siamo stanchi di fare i muli». Ci sono i loro colleghi padovani, che sfilano compatte al grido di «Basta tasse» in un corteo aperto dallo striscione «Indignados», con in mano cartelli del tipo «Banche, ci avete rotto il tasso» e «Siamo alla der-iva». E ancora, gli artigiani con al collo un grido d'aiuto scritto a pennarello («Sono qui per non chiudere») e i piccoli imprenditori modenesi, che sottolineano: «Il terremoto non ha fermato l'Emilia, la burocrazia sì».

### UNA PIAZZA INEDITA

Sono solo alcuni tra le decine di migliaia di volti che ieri hanno invaso pacificamente piazza del Popolo a Roma, per la prima grande manifestazione dei Rete Imprese Italia, l'associazione che riunisce Casa Artigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti. «Siamo più di sessantamila», esultano gli organizzatori. Un conteggio sicuramente non distante dalla realtà: la piazza e le vie adiacenti sono totalmente coperte da bandiere bianche, blu e verdi, appartenenti alle varie sigle.

Fischietti, trombette da stadio e tamburi improvvisati su bidoni di lat-

ta contribuiscono ad aumentare il rumore della protesta. Tantissime le presenze dal Nord-est, meno nutrite le delegazioni del Sud. Tra idraulici e carrozzieri, muratori, ristoratori, pavimentatori, spiccano i gestori balneari aderenti al sindacato italiano Sib: dicono di essere calati a Roma in 5.000.

«Avete fatto un vero miracolo - esordisce dal palco il presidente di Casa Artigiani, Giacomo Basso - da oggi piazza del Popolo diventa la piazza del popolo degli imprenditori italiani. Se la ricorderanno tutti». Era più vent'anni che non c'era una tale mobilitazione, dall'epoca della *minimum tax* (ottobre 1993), ricordano gli organizzatori. «Vale più un vostro urlo di tanti nostri discorsi - incalza Basso - vogliamo dignità». E la platea scandisce un «Dignità, dignità».

### TASSE E BUROCRAZIA ASFISSANTI

Rabbia - più che rassegnazione - è il sentimento principale che si respira. Nel 2013 hanno abbassato le serrande 372mila imprese, oltre un migliaio al giorno. E la fine del tunnel sembra ancora lontana. «È a rischio la pace sociale. È pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione», l'avvertimento del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Nel suo discorso il leader di Confartigianato, Giorgio Merletti, non fa sconti al governo Renzi che sta nascendo: «Matteo stai preoccupato - gli manda a dire - se non abbassi le tasse alle piccole imprese ti faremo nero».

«Non abbiamo perso la speranza, non abbiamo perso la pazienza, non siamo sereni, siamo incazzati - è il monito del presidente di Cna, Daniele

Vaccaro - Gli invisibili ora sono tornati visibili perché le ragioni dell'impresa diventano le ragioni del Paese». Diminuire la pressione fiscale - che tocca il 66%, comprese le imposte locali - è l'obiettivo numero uno dei manifestanti: folto il gruppo di quelli che indossano il caschetto giallo da cantiere e le magliette con l'avviso triangolare di pericolo «caduta tasse». Per non morire, però, artigiani e commercianti chiedono anche lo snellimento dell'«oppressivo carico burocratico», il taglio del cuneo fiscale per agevolare le assunzioni e il saldo dei crediti che le imprese vantano con lo Stato. Handicap strutturali che, in una situazione di forte crisi come quella che sta vivendo il Paese, rischiano davvero di far detonare la bomba sociale.

«Diciamo basta alla scorciatoia fiscale, basta usarci come una cassa continua da cui prelevare ogni volta che c'è bisogno - attacca Marco Venturi, numero uno di Confesercenti e presidente di turno di Rete Imprese Italia - Questa grande manifestazione è la prova che la nostra pazienza è finita». Serve una svolta, un cambio di rotta repentino dal prossimo esecutivo: «Abbiamo pagato sulla nostra pelle tutti gli errori di scelte politiche disennate. Ma le istituzioni sappiano che, senza adeguate risposte, non ci fermeremo».



# la Nuova Ferrara

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE

25<sup>o</sup>  
C. Num. 5

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 2014

DIREZIONE E REDAZIONE: CORSO PORTA RENO, 17 - 44121 FERRARA  
TEL. 0532 214211 - FAX 0532 247689

## A Roma 500 ferraresi: giù le tasse

Nella capitale alla grande manifestazione per le piccole imprese



Alla manifestazione romana di ieri hanno partecipato 60mila persone

# Ferrara ECONOMIA

e-mail: cronaca.fe@lanuovaferrara.it

**RIPRENDIAMOCI IL FUTURO » GRANDE PROTESTA A ROMA**

## «Le piccole imprese stanno morendo»

Commercio e artigianato uniti in un'inedita manifestazione trasversale. Da Ferrara 500 delegati, le loro testimonianze

Manifestazione "trasversale" e proprio per questo inedita quella che ha visto fianco a fianco Ascom, Cna, Confartigianato e Confesercenti, ieri riunite a Roma nel sodalizio Rete Imprese Italia per chiedere a Governo e Parlamento una svolta urgente nella politica economica.

Una mobilitazione nazionale imponente con decine di migliaia di partecipanti che allo slogan di "Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro" hanno voluto mettere sotto riflettori la situazione drammatica di occupazione, lavoro, famiglia. Da Ferrara è partita una delegazione di 500 rappresentanti delle quattro associazioni coinvolte: 200 dalla Cna, 20 da Confartigianato, 100 da Confesercenti (un pullman da Ferrara e uno da Comacchio) e 80 dall'Ascom, rappresentando complessivamente 12 mila imprese e 35 mila addetti. Per portare la solidarietà alle istituzioni erano presenti anche il sindaco di Copparo Nicola Rossi, di Ostellato Andrea Farchi e di Jolanda di Savoia, Lisa Trombin.

«Siamo soddisfatti della riuscita della protesta - commenta il direttore di Confartigianato Paolo Cirelli al termine dell'iniziativa - Piazza del Popolo era stracolma, a testimoniare che molte piccole imprese mai non ce la fanno più andare avanti. Questa chiamata universale di tutte e quattro le associazioni di categoria non era mai successa prima: ora speriamo di ricevere risposte positive dal nuovo Governo, speriamo che realmente spisca le istanze dei piccoli imprenditori, ricordando che a Ferrara il 60% del Pil è fatto dalle aziende sotto i 20 dipendenti».

Sono partiti da tutta la provincia di Ferrara, gli imprenditori della Cna, in pullman, in auto o in moto, per non voler mancare all'appuntamento. Sono qui - spiega Roberto Borra, titolare di una stamperia eccanica di Ferrara - perché



Uno dei gruppi della Cna di Ferrara in piazza per la manifestazione



I soci della Confartigianato di Ferrara durante la protesta di ieri a Roma



La Confesercenti di Ferrara con i cartelli verdi di protesta

giunto il momento che gli artigiani facciano sentire la loro voce, dicendo basta a quello che lo Stato fa nei loro confronti. Siamo stanchi di essere tenuti in secondo piano».

«È importante dare un segnale convinto e unitario delle

piccole imprese - aggiunge Marino Mingozzi, titolare di un'azienda di costruzione macchine agricole di San Biagio d'Argenta e presidente dell'Area Cna di Argenta-Portomaggiore - in questo momento di grande difficoltà. C'è biso-



Un momento della grande iniziativa a Roma di Rete Imprese Italia



Il sindaco copparese Rossi con Felloni e Musacci e soci dell'Ascom

gno di un forte cambiamento nell'economia: le imprese non hanno assoluto bisogno. Basta con promesse non mantenute, vogliamo fatti».

«La situazione sta degradando sempre di più - commenta Lauro Lambertini, imprendito-

re edile di Tresigallo, vicepresidente provinciale della Cna - Siamo sempre più oppressi da una tassazione insostenibile. L'aspetto più brutto, però, è che non riusciamo più a vedere un futuro, dopo tutti i sacrifici compiuti negli ultimi anni. Si

vive alla giornata, senza poter programmare nulla. E ora è serio che cambino le cose». Lo slogan "Riprendiamoci il futuro" piace molto a Matteo Fabbri, presidente dei giovani imprenditori Cna e titolare di un'impresa innovativa di prototipi e modelli in 3D. «È il motivo principale per cui sono qui: spiega infatti - chiediamo qualcosa di concreto per le imprese, e a maggior ragione, per i giovani che debbono poterle creare di nuove». «A Roma quest'anno ci siamo andati noi - dice Laura Salani, imprenditrice del settore alimentare - Abbiamo voluto smuovere le acque, sentire la nostra voce per comprendere a tutti che la situazione è grave».

«Non possiamo più andare avanti in questo modo - è l'opinione di Massimo Breviglieri, imprenditore edile e presidente della sede Cna di Vigarana Mainarda - A forza di mungere non abbiamo più latte. Rischiamo di morire come imprese. Ma così muore anche l'Italia».

Meno burocrazia, meno tasse sul lavoro, la revisione dell'Irpes e l'annullamento dell'Irap sono le priorità sottolineate dal presidente provinciale Le Fipe-Ascom, nonché vicepresidente nazionale dei Giovani Imprenditori di Confcommercio, Matteo Musacci: «La grande partecipazione da tutta Italia - sottolinea - testimonia le difficoltà che stanno attraversando in questo momento le imprese. Questa è una manifestazione storica perché per la prima volta tutte le associazioni sono riunite nella protesta».

Una protesta, rimarca Alessandro Osti, direttore provinciale della Confesercenti, «molto civile ma al tempo stesso ferma, decisa ed efficace. Siamo stati in tanti, la speranza ora è che questa dimostrazione collettiva di grande malessere e di disagio possa sortire effetti positivi, e dare risposte concrete: chi come noi ogni giorno deve fare i conti con mille ostacoli burocratici».



Un modenese in corteo

nostro servizio di Felicia Buonomo  
ROMA

«Modena non affoga e non crolla. Voi non strozzateci». Solo uno tra i tanti striscioni, ma probabilmente il più emblematico. Perché tra i 60mila imprenditori che ieri hanno affollato piazza del Popolo per la manifestazione di Rete Imprese Italia, c'erano anche gli imprenditori modenesi: imprese che hanno dovuto fare i conti con il terremoto prima e l'alluvione poi. E se a questo aggiungiamo una pressione fiscale che (in termini reali) sfiora il 60%, capire che la misura è colma non è difficile.

Erano 1300 circa gli imprenditori modenesi che si sono "accodati" alla manifestazione. Da tutta la provincia sono partiti 23 pullman, altri si sono organizzati in treno. Un grido non di dolore, da parte delle imprese, ma di rabbia pura, incessante per dire al Governo che deve capire come le piccole e medie imprese siano il lavoro e rappresentano il 95% dell'intero Paese. «Senza impresa non c'è Italia», non a caso, è lo slogan che Cna, Lapam-Confartigianato, Confindustria e Confescentri hanno scelto per scendere in piazza dopo 15 anni.

Tante bandiere, striscioni, cappellini "marchiati" con il simbolo della propria associazione, ma soprattutto con le richieste da avanzare al nuovo Governo (questa volta "capeggiato" da Matteo Renzi). E anche Modena c'era, orgogliosa. Le immagini delle pettorine gialle, con la scritta "Modena c'è" hanno reso protagonista la rabbia di una terra martoriata dalla furia della terra e dell'acqua e della burocrazia, sempre pesante, ma insostenibile quando hai bisogno di ripartire nel più breve tempo possibile. Anche dal palco, che ha visto avvicinarsi i presidenti nazionali delle associazioni di categoria, un pensiero è stato rivolto agli imprenditori alluvionati e terremotati, «pen-



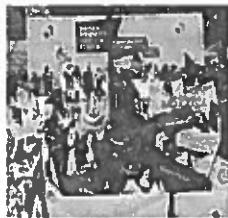
ALLUVIONE » LA PROTESTA A ROMA

# La rabbia degli imprenditori: «Siamo ripartiti, non strozzateci»

Oltre mille artigiani modenesi alla grande manifestazione indetta da Rete Imprese Italia. Anche dal palco ricordate le due tragedie della Bassa: «Da quelle parti non ce la fanno più, aiutateli»



**NICOLA FABBRI (CNA MODENA)**  
Non credevo ad una mobilitazione così imponente: siamo gente onesta e che lavora tanto. Ma ci ignorano



**IL BLITZ DI BOMPORTO**  
Un gruppo di esponenti alluvionati ha lasciato il corteo per issare uno striscione davanti al Parlamento e chiedere risposte certe

siamo - ha detto nell'intervento di chiusura Giorgio Merletti, presidente nazionale di Confindustria - alle imprese che hanno dovuto fronteggiare il terremoto prima e l'alluvione solo un mese fa. Le imprese non ce la fanno più».

«Una manifestazione incredibile - commenta Nicola Fab-

bri, imprenditore modenese nel settore Internet e anche presidente della Cna per la città di Modena - Non credevamo di mobilitare così tante persone. In questa piazza c'è il 95% delle imprese italiane. Non ce la facciamo più, siamo gente onesta, che tiene in piedi il paese e continuiamo ad essere ignorati e

strozzati». Perché essere una piccola impresa non è solo profitto, ma significa dare lavoro, avere la responsabilità di rappresentare l'ossatura del Paese. «Perciò chiediamo per Modena - aggiunge Fabbri - rispetto per la fatica degli imprenditori. Chiediamo solo di lavorare e poter mantenere i posti di

lavoro». «Le imprese sono il lavoro - aggiunge Giuliana Galeotti, imprenditrice di Castelfranco - questa non è una manifestazione politica, ma fatta di persone che lavorano, che rappresentano la parte più importante del lavoro di questa Italia. Ma in questo modo non si può più an-

dare avanti». «E quando non si ha più nemmeno il tempo per disperare, la rabbia prende il sopravvento. Così si scende in piazza, per far sentire finalmente la propria voce, in attesa che le istituzioni ascoltino quello che è il paese reale. Perché è la politica che dovrà rispondere. Per questo un gruppo di imprenditori di Bomperto, a fine manifestazione ha deciso di dare un segnale, simbolico, ma ugualmente importante. Da piazza del Popolo si è spostato in piazza del Parlamento, esibendo il proprio striscione e chiedendo a chi ci rappresenta di non strozzare le imprese nella morsa della burocrazia e far crollare o affogare ciò che non ha potuto la furia della terra o dell'acqua.

ROMA

Un pullman "targato" Bomperto e uno "targato" Mirandola. E lì che si sono "raccolti" gli imprenditori della provincia modenese che avevano qualche motivo in più per gridare la propria rabbia in piazza del Popolo, per la manifestazione organizzata da Rete Imprese Italia. Sono gli imprenditori della Bassa terremotata e quelli di Bastiglia e Bomperto, colpiti dall'alluvione solo un mese fa. Quello di Loretta Poletti è il classico negozio del centro del paese. Loretta Abbigliamento è in piazza Roma, in centro a Bomperto. Quando l'acqua è arrivata, Loretta ha pensato di portare la sua merce il più in alto possibile. «Un metro - racconta - l'ho alzata di un metro, pensavo fosse suf-

## «Resistiamo, ma con amarezza»

I partecipanti al corteo: ci hanno illuso, ma c'è chi ha perso le speranze e s'è arreso

ficiente. E invece l'acqua è arrivata a 130 centimetri e ho perso tutto, si è persino crepata la vetrina. Sono 14 anni che il mio negozio è in centro a Bomperto. Ma nella sfortuna ho trovato solidarietà. Da Pisa l'ex titolare di un negozio di abbigliamento sportivo mi ha offerto il suo arredamento, ho ricomprato la merce e sabato scorso ho riaperto. Il lunedì è il mio giorno di chiusura, ma ho aperto per chiudere martedì, perché volevo essere a Roma, per manifestare insieme agli altri. Sono ripartita subito, perché più passa il tempo e più ci

si demoralizza e se tutti la pensassero così il paese morirebbe». Non tutti, infatti, hanno avuto la stessa forza. Come racconta Salvatore Milone, presidente dell'associazione "Porto delle idee", dei 47 associati, 22 sono rimasti colpiti dall'alluvione, ma cinque hanno già scelto: non riapriranno. «Proveremo a convincerli - dice - ma senza soldi e in assenza di sicurezza sarà difficile fargli cambiare idea». È così arrabbiato che non è sicuro nemmeno di aver fatto la scelta giusta, invece, Giuseppe



L. Poletti



G. Malagoli



G. Galeotti



R. Baraldi

pe Malagoli, titolare della Gpm Verniciature di Bastiglia. «Sono ripartito subito - racconta - dopo dieci giorni, perché non me la sento di lasciare a casa i miei undici dipendenti. Ma sono molto arrabbiato.

Avevo preventivato una spesa di 70mila euro per ripartire, sono già arrivato a 180mila, ma non so se questi soldi arriveranno». È ripartita anche Giuliana Galeotti, titolare di un'agenzia

di assicurazioni nel centro di San Felice, colpita dal terremoto, ma la rabbia è la stessa, «perché finora - dice - non è ancora arrivato un soldo per la ricostruzione. I politici non si azzardano a venire da noi, non hanno più il coraggio. Ma è arrivato il momento di aiutare le imprese, quelle che danno lavoro». Una richiesta puntuale, infine, da Roberto Baraldi, titolare di un minimarket a Mirandola: sospendere i mutui «che abbiamo contratto - spiega - in vista di contributi che non sono mai arrivati. Noi siamo ripartiti dopo pochi mesi dal dissesto, ma facendo scelte influenzate dalla promessa del risarcimento. Quello che abbiamo raccolto invece è stata solo la solidarietà dei commercianti del paese».

Felicia Buonomo



La mobilitazione degli artigiani arrivati a Roma da Modena per chiedere sostegno e interventi



## Torreggiani detta le condizioni: «Indennizzi entro tre mesi»

«Costruire e parlare con il paese reale». È così che Maurizio Torreggiani, presidente della Camera di Commercio di Modena, ha commentato la grande manifestazione di Rete Imprese Italia. Nel suo ruolo non poteva mancare di dare il proprio appoggio alle imprese modenesi (visitato anche dai parlamentari Pd, Vaccari, Baruffi e Ghizzoni), alle prese con il peso della burocrazia e della pressione fiscale e, per una parte della provincia, con le conseguenze del terremoto e dell'alluvione. E se di costruzione si parla, anche i provvedimenti del governo dovranno imparare la stessa lingua. Nessun giro di parole da parte del presidente Torreggiani: «Per gli alluvionati - dice - chiediamo indennizzi entro tre mesi, immediati, perché le imprese non possono aspettare. Per le imprese colpite dal sisma, oggi alle prese con il difficile

compito della ricostruzione, chiediamo che le procedure siano accelerate, affinché la ricostruzione sia effettiva. Perché non c'è amministrazione locale o Regione che tenga rispetto a quello che possono fare i provvedimenti governativi circa lo snellimento e la sburocrazia di cui le imprese hanno bisogno». La parola al Governo Renzi, dunque, che dovrà fare i conti anche con le richieste di terremotati e alluvionati, a partire dalla fiscalità di vantaggio per le zone colpite, considerando che la strada della "no tax area" non può essere percorsa. Ciò che importa è farlo subito, non importa «la formula - conclude Torreggiani - quella dovrà trovarla il Governo, purché la fiscalità sia tale da consentire alle imprese di ripartire e non soccombere davanti al Fisco». (f.b.)

# Reggio ECONOMIA

e-mail: cronaca.reggiazettadireggio.it

## LA CARICA DEI MILLE » IN PIAZZA DEL POPOLO

# In coro: «Meno tasse e meno burocrazia»

Tantissimi i reggiani arrivati ieri a Roma per la manifestazione organizzata da Rete Imprese Italia contro il governo

ROMA

Bianco, blu, verde. Sono questi i colori delle bandiere di Cna, Confartigianato, Commercio, Casartigiani e Confesercenti che ieri, in piazza del Popolo, si sono mescolati durante la manifestazione organizzata da Rete Imprese Italia. Dipingendo una realtà, quella delle piccole e medie imprese italiane, che, seppur diverse per affiliazione e provenienza, si sono unite in una sola voce: un coro di 60 mila persone che, assieme, hanno urlato al governo riforme e rilancio economico. Di questa volta, mille erano i reggiani. Molti dei quali partiti di buon'ora dalla stazione Mediopadana e tanti altri con i pullman. Commercianti e artigiani legati dalla voglia di gridare la rabbia e l'insoddisfazione per la situazione di crisi economica e la mala gestione politica, che, solo nel Reggiano, lo scorso anno, ha portato alla chiusura di più di 500 aziende.

Al ritornello di "Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro", i reggiani hanno raggiunto, sventolando bandiere e striscioni, la piazza romana. Lì, al centro, il palco da cui si sono alternati i presidenti nazionali delle associazioni di categoria facenti parte di Rete Imprese Italia: Marco Venturi (Confesercenti), Daniele Vaccarino (Cna), Giacomo Basso (Casartigiani), Carlo Mangali (Commercio), Giorgio Merletti (Confartigianato). I cinque, nel corso della mattinata, hanno toccato i punti nodali su cui le Pmi richiedono azioni da parte della politica. A partire dalla riforma fiscale, per poi passare a quella del lavoro, all'importanza che devono avere legalità e snellezza delle procedure burocratiche, fino all'accessibilità del credito da parte delle aziende. Temi che investono la vita degli italiani a 360 gradi per cui, all'interno delle delegazioni nostrane, vi erano per-



Il presidente della Cna reggiana Nunzio Dallari in prima fila alla manifestazione nazionale di ieri



Oltre mille le "partite Iva" che da Reggio si sono unite ieri al 60mila in piazza del Popolo

sone di ogni età. Come due signore anziane aderenti alla Cna, che da Castelnuovo Monti hanno preso l'alta velocità per poter dare il proprio contributo. Nel gruppo reggiano, poi, presente anche una rappresentanza di carrozzieri, che si sono uniti alla protesta anche in segno di critica al decreto

che mirerebbe a calmierare i prezzi dell'Rc auto, spingendo i clienti delle assicurazioni, in caso di incidente, a rivolgersi ad una delle carrozzerie convenzionate con l'ente assicurativo. Un disegno che sperano sia bloccato dal nuovo governo, verso cui gli imprenditori, anche reggiani, guardano con

attesa, ma poca indulgenza. Come dimostrato dalle parole di Giorgio Merletti, che hanno chiuso la protesta di piazza del Popolo: «Matteo, stai preoccupato: se non abbasserai le tasse alle piccole imprese, ti faremo nero».

Lucia Cuccurese  
REPRODUCTION RISERVATA



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 39 - N. 42 in Italia € 1,30

mercoledì 19 febbraio 2014



Un momento della manifestazione

## Il racconto

### La marcia dei 60mila "Le tasse ci uccidono"

GAD LERNER

ROMA

**O**RE 7, Stazione Centrale di Milano. Tutto esaurito sui Frecciarossa della protesta "perbene", senza forconi ma con tanta rabbia in corpo, che scendono nella capitale a lanciare il grido delle imprese che muoiono. Commercianti in prima classe, artigiani in seconda.

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

## LA PROTESTA

## L'urlo delle imprese: «Diciamo basta»

Artigiani e commercianti, in 60mila in piazza a Roma: «A rischio la pace sociale». Messaggio a Renzi: basta tasse

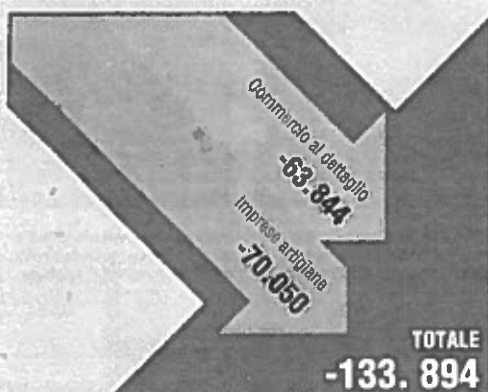
di Annalisa D'Aprile  
ROMA

«In bocca al lupo» dice la signora romana a quella con la pettorina gialla di Confesercenti seduta accanto a lei in metro. «Speriamo di ottenere qualcosa» risponde l'altra che da Verona ha accompagnato il marito calcolato alla manifestazione di protesta delle piccole e medie imprese. «Bisognerebbe fargli fare un giro in metro, solo questo: un giro nel mondo reale» incalza la signora romana scuotendo la testa, mentre l'altra accenna un mezzo sorriso e momentaneamente annuisce. Fermata Flaminio, è ora di scendere. A mezzogiorno sono ancora decine e decine i commercianti, imprenditori e piccoli artigiani con indosso gilet gialli, blu e bianchi che "armati" di bandiere raggiungono piazza del Popolo.

«Il Nord-Est? È defunto» dice Paride, calzolaio di Verona, al suo arrivo tra la folla che ormai racima dalla piazza. Mentre sul palco allestito sotto il Pincio è proprio il momento dell'appello-avvertimento lanciato al nuovo presidente del Consiglio incaricato: «Matteo stai preoccupato, se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero» dice Giorgio Merletti, presidente di Conartigianato aggiungendo che «noi non ci faremo portare via il futuro». Parle all'unisono un coro di fichietti, un'assordante approvazione che arriva dalle 60mila persone presenti. Rete Imprese Italia, che raggruppa Confesercenti, Casartigiani, Cna, Conartigianato e Concommercio, ha riunito a Roma il popolo dei piccoli commercianti, imprenditori e artigiani, vessati da tasse e crisi e, ormai, ridotti allo stremo. «Per noi un suicidio ogni due giorni. Voi quando cominciate?» recita uno degli striscioni più duri della protesta che, per il resto, attacca con slogan e cartelli il carico di tasse, balzelli e burocrazia.

«Al nuovo presidente del Consiglio chiediamo di convocarci subito - urla dal palco Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia - Saremo propositivi ma incalzanti, saremo dialoganti, ma pronti a tornare in piazza se non avremo risposte rapide e concrete».

## Le imprese spazzate via

TOTALE SALDO NATI-MORTALITÀ  
2008-2013

Fonte: Cgil di Mestre

ANSA ©ALFREDI



Le piccole e medie imprese insieme ai commercianti e agli artigiani, manifestano in piazza del Popolo a Roma



## Edilizia al collasso, i cantieri continuano a chiudere

In Italia si aprono sempre meno cantieri e quelli che già ci sono magari vengono abbandonati e non rimangono che scheletri di palazzi e di altre opere. È questa l'immagine del Paese che sta dietro i numeri dell'Istat sull'edilizia, che chiude un altro anno in profondo rosso: la produzione nelle costruzioni ha perso nel 2013 il 10,9%. Ed è solo l'ultimo dei traccoli. Il settore è ormai alle prese con la crisi da troppi anni, basti pensare che già nel 2008 il comparto risultava in perdita. Poco consola quindi che lo scorso anno sia andato meno peggio del 2012, quando segnò un tonfo del 13,7%. Anzi: dopo un ribasso a doppia cifra ci si poteva aspettare un'attenuazione più decisa del

fenomeno. Nè conforta il piccolo rimbalzo registrato a dicembre rispetto a novembre (+1,3%), visto che tutto il resto non riesce a scollare di dosso il segno meno. I sindacati della categoria leggono con preoccupazione i dati dell'Istituto di statistica. E la Filca Cisl avverte: «Se non si interviene rapidamente si aggraverà l'ecatombe economica e sociale in corso da anni, con effetti drammatici», visto che, ricorda, «dall'inizio della crisi il comparto ha perso circa 740mila addetti». Di certo, sottolinea, per il rilancio non bastano il bonus sulle ristrutturazioni ed il risparmio energetico, che sono una «proroga positiva ma insufficiente».

A rappresentare l'urgenza al prossimo governo ci pensano anche i numeri forniti da Rete Imprese: negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 aziende ogni giorno, 372mila solo nel 2013, la ricchezza prodotta è diminuita del 9 per cento, la disoccupazione è raddoppiata, passando dal 6,4 al 12,7 per cento per un totale di 1,2 milioni di disoccupati in più. Intanto, la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3 per cento del Pil, mentre quella "legale" (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno

al 54 per cento. «La politica ci ha deluso, ma non abbiamo perso la speranza, abbiamo perso la pazienza» dice nel suo intervento il presidente di Cna, Daniele Vaccarino. Per il presidente di Concommercio, Carlo Sangalli, «è a rischio la pace sociale: è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». Le bandiere sventolano agitate dai gruppi, arrivati in 400 pullman, treni (7mila posti) e aerei (2mila posti) e radunati sotto le insegne regionali. In piazza c'è tensio-

ne, ma non da rivolta, piuttosto da disperata e insieme arrabbiata richiesta di soluzioni immediate. «Siamo col sedere a terra» racconta Dario Vanotti, imprenditore edile lombardo che, negli ultimi due anni, i suoi 25 dipendenti ha dovuto lasciarli a casa. «Renzi? Siamo a vedere, per ora è uno che ha predicato bene e razzolato male» aggiunge, mentre Riccardo Capitano, alla guida dei giovani imprenditori di Padova dice: «Amiamo l'Italia e il nostro territorio e non ci resta che sperare in ogni

cambio di governo».

Anche i sindacati reclamano «svolte urgenti» e annunciano per le prossime settimane una mobilitazione nazionale a sostegno dei lavoratori.

Intanto, artigiani e commercianti si preparano a tornare a casa. La piazza si svuota con lenerezza. È ora del pranzo al sacco, consumato ai bordi di villa Borghese in attesa del pullman. «Servirà a qualcosa?» domanda il calzolaio alla moglie. Lei fa spallucce e addenta il panino.

©CONFRONTO RISPERSATA



In alto un manifestante lancia il suo allarme, sotto un altro cartello



19 FEB 2014

# LA RIVOLTA DEI PADRONI

Quattrocento commercianti,  
artigiani e imprenditori  
sfilano in corteo a Roma  
contro tasse e burocrazia:  
«Costretti a chiudere  
le nostre attività»



Tre momenti  
della protesta  
dei romanesi a Roma



In Nazionale e alle pagine 2 e 4

19 FEB 2014

LA RIVOLTA DEI PIU' AMARI

DI PROTESTA A ROMA I RIMINESI IN PRIMA FILA

## Imprenditori in piazza: «Costretti a chiudere da tasse e burocrazia»

*Esplode la rabbia del popolo delle partite Iva*

CE' CHI, pur di esserci, ha tenuto chiuso il negozio o l'attività, per un giorno intero. E chi invece ieri sera, dopo aver marciato per ore per le strade di Roma, era già al lavoro, tra i tavoli del suo ristorante. Perché «di questi tempi non possiamo perdere nemmeno un giorno, sarebbe un guaio», dice a denti stretti Morena Carnovali, che insieme ai familiari gestisce un locale (l'Osteria Vecchia) a Misano.

**MORENA, RENZO, Valeria**, Fabrizio e tanti altri: sono i volti della 'marcia su Roma' organizzata da commercianti, artigiani e piccoli imprenditori di tutta Italia ieri a piazza del Popolo. Almeno 60mila, forse di più, i partecipanti alla manifestazione nella capitale, e tra loro centinaia di riminesi (quasi 400), che hanno affrontato un viaggio di 10 ore pur di scendere in piazza. Una levataccia: sveglia alle 4, alle 5 tutti sui pullman organizzati da Cna, Confartigianato, Confesercenti e Confcommercio per arrivare in tempo. Sul bus si chiacchiera, si scherza, ma il clima è tutt'altro che da gita. Perché «in ballo c'è il nostro futuro: se continuiamo così, se non ci sarà una riduzione drastica di tasse e burocrazia da subito, le nostre imprese muoiono», dice Fabrizio Moretti, titolare del Colorificio MP di Viserba nonché presidente di Cna. E' un grido di disperazione quello degli imprenditori, che per la prima volta marciano in strada e sfilano tutti insieme. «Io lavoro da 43 anni, ne ho passate tante, ma un momento così buio come quello che stiamo affrontando non lo avevo mai visto prima — attacca Renzo Pozzi, titolare

del garage Azzurro —. Per questo ho deciso di partecipare alla manifestazione di oggi (ieri per chi legge, ndr) a Roma. Perché i nostri politici devono sapere in che situazione siamo! Nella mia azienda il 70% se ne va via tra tasse e personale, se non fanno delle riforme tra due anni chiudiamo...». E' un ritornello di tanti, tra quelli che sfilano a Roma. «Siamo disperati, è questa la parola giusta: disperati — ripete Valeria Piccari, titolare di Adriplast —. Ma questa manifestazione ci ridà la speranza. E vedere così tante imprenditrici in piazza e parlare con loro dei pro-

blemi che ci accomunano è stato commovente».

A ROMA sono andati tantissimi esercenti riminesi, anche tra i più noti. Come Paolo Staccoli, titolare dell'omonima pasticceria a Cattolica. «E' una battaglia sacrosanta, la nostra. Noi in azienda abbiamo 30 dipendenti, il lavoro ci sarebbe ma non possiamo assumere nessuno per i contributi e le tasse troppo alti. Nel 2013 tra Fisco e spese varie ci sarà rimasto in tasca sì e no il 10% del fatturato». Brunella Secchiaroli, dell'omonima impresa di antifurti e impianti di sicurezza, prova a fare due conti: «Solo a dicembre per acconto Iva, tasse varie, tredicesime e contributi abbiamo tirato fuori 185mila euro. Per pagare abbiamo dovuto fare un finanziamento. Finora non abbiamo licenziato nessuno, ma saremo costretti alla cassa integrazione. Così non si va avanti. Per questo è giusto scendere in piazza e manifestare tutti uniti, come abbiamo fatto oggi (ieri, ndr)». A Roma ieri c'era anche Laura Botteghit, commerciante di viale Vespucci a Rimini. «Se il governo non ci aiuta, noi chiudiamo. Già ho dovuto ridurre i dipendenti, si lavora solo per coprire le spese. E' questa l'Italia che vogliamo». A Roma non mancavano nemmeno alcuni bisogni riminesi, come Pierpaolo Pezzeti, titolare dal bagno 55: «Il 52% degli incassi se ne va in tasse, poi ci sono tutte le altre spese: come si fa a fare impresa in queste condizioni?». Non si fa, appunto. E ieri i riminesi, insieme ai 60mila scesi in piazza del Popolo, hanno avvisato il nuovo premier Matteo Renzi: senza le piccole imprese, «l'Italia muore».

Manuel Spadazzi



CORTEO Hanno sfilato commercianti, artigiani e imprenditori

### I riminesi mobilitati

Al corteo di protesta di Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato e Cna hanno partecipato 400 riminesi

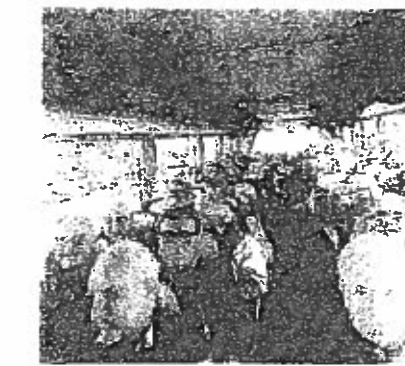
### I partecipanti da tutt'Italia

Commercianti, artigiani e imprenditori provenienti da tutt'Italia si sono dati appuntamento a Roma, in piazzale del Popolo: stimate 60mila presenze





**IN PIAZZA** Quarantotto le persone parteci del Rinascimento



**STRETTI I CONTROLLI FISCALI**  
**SECCI BAROLI: «A DICEMBRE SPESI 194 MILA**  
**EURO PER TASSE E CONTRIBUTI, PER PAGARLI**  
**HO DOVUTO CHIEDERE UN FINANZIAMENTO»**

**UN'ERONTA EURO**  
**STACCOLI: «IL LAVORO CI SAREBBE, MA**  
**NON POSSIAMO ASSUNERE PERSONALE**  
**CI COSTEREBBE TROPPO»**

**«ARRABBIATI E DECISI»**  
**«Una giornata storica:**  
**mai stati così tanti e uniti»**  
**Le categorie pronte al bis**

**NEGLI OCCHI** hanno ancora le immagini della folla in piazza del Rinascimento. C'era il nostro premier Matteo Renzi non darà subito un segnale forte su tasse e burocrazia, gli imprenditori sono pronti a trovare subito e manifestare in strada. I rappresentanti delle associazioni di categoria riminesi ieri sono andati in massa nella capitale a presentare al fianco dei loro associati. Testimoni di quella che definiscono, all'indomani, «una giornata storica per l'Italia». «Pensavo di aver già vissuto tutte le emozioni di una vita passata al fianco degli imprenditori e delle loro imprese, ma quella di Roma è stata una giornata davvero sorprendente» — commenta

di Cas — hanno fatto poco o nulla per le nostre categorie. C'è una situazione al limite, molto vicina a rimanere rinchiuso di chiedere i barattoli di questo passo. Questo lo si è capito molto bene a Roma, dove migliaia di piccoli artigiani e imprenditori hanno sfilato per le strade, in modo pacifico ma determinato, perché sono ce la fanno prima. Su uno dei due pullman del

partecipato per un po' alla manifestazione, sottoposto gli imprenditori riminesi. «I dati parlano chiaro: nel Riminese del 2013 le imprese sono calate di 200 unità, molte recedono di carattere. Certo sono alcuni riferimenti».

**AL RITORNO** da Roma, la sensazione è che quella di ieri sia stata un'azione che lancerà il segnale «è un anno splendido» — riconosce Gianni Lattini, presidente della Confcommercio — vedere tanti imprenditori e le associazioni di categoria tutti uniti finalmente, con un solo obiettivo: far sopravvivere le nostre imprese. Noi siamo arrabbiati, molto arrabbiati, e siamo pronti a tornare in piazza ancora più decisi. Più del popolo del lavoro, insomma. «Quelle che abbiamo lanciato a Roma — dice Marco Pardi, direttore di Confartigianato — è un vero grido di dolore. Abbiamo tanti imprenditori disperati, il tempo delle utopie è scaduto. Le aziende non ce la fanno più a sopravvivere quando quasi il 70% dei loro bilanci se ne va in rosso».

la Cna ieri c'era anche Juri Magrini. Il segretario provinciale Pd di Rimini ha voluto manifestare con gli imprenditori. «Vengo da quel mondo» — rivendica con orgoglio Magrini — Sono figlio di artigiani, mia moglie è artigiana. Era importante esserci, ed è stato bello essere al fianco dei nostri imprenditori. Anche il parlamentare riminese del Pd Erasmo Pardi ha

partecipato per un po' alla manifestazione, sottoposto gli imprenditori riminesi. «I dati parlano chiaro: nel Riminese del 2013 le imprese sono calate di 200 unità, molte recedono di carattere. Certo sono alcuni riferimenti».

**ALL'ULTIMO ANNO** abbiamo perso centinaia di aziende in provincia»

**L'ASPETTATIVA**, naturalmente, è che Matteo Renzi tenga fede alle promesse fatte. Perché sfidare i governi che si sono succeduti — ricorda Salvatore Bagli, direttore

partecipato per un po' alla manifestazione, sottoposto gli imprenditori riminesi. «I dati parlano chiaro: nel Riminese del 2013 le imprese sono calate di 200 unità, molte recedono di carattere. Certo sono alcuni riferimenti».

**ALL'ULTIMO ANNO** abbiamo perso centinaia di aziende in provincia»

**L'ASPETTATIVA**, naturalmente, è che Matteo Renzi tenga fede alle promesse fatte. Perché sfidare i governi che si sono succeduti — ricorda Salvatore Bagli, direttore

**UNITI** Presenti alla manifestazione anche Juri Magrini e Erasmo Pardi

ME PERE IN PROSPERITA PER LA RIVOLTA



19 FEB 2014

## In centinaia da Rimini per urlare forte "Basta!" Artigiani e commercianti: "Non ce la facciamo più"

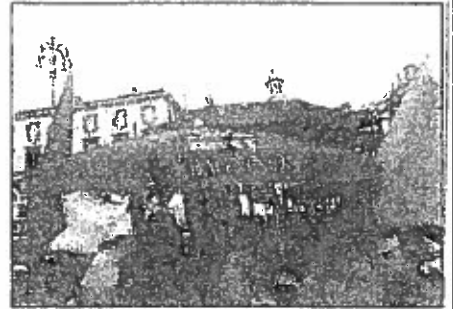
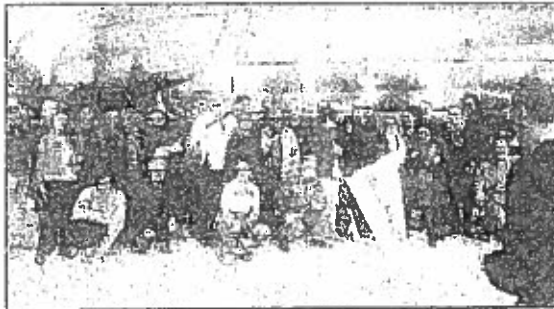
Anche una nostra battagliera delegazione ha fatto sentire la propria voce al momento in cui, ieri da piazza del Popolo a Roma, si è levato forte l'urlo "Basta". Artigiani e commercianti, insieme a piccoli imprenditori, capitanati dalle associazioni di categoria, hanno lasciato le loro attività per partecipare alla rivolta pacifica organizzata da Rete Imprese Italia. Sono partiti in centinaia da Rimini. Nessuna tuta blu, né forconi. "Una giornata sorprendente - commenta Mauro Gardenghi (Confartigianato) - 'Basta!' è l'urlo di chi ogni giorno prova a resistere, senza tutele né ammortizzatori, vessato da burocrazia e fisco di matrice statale e locale. E' l'ammonimento finale al Palazzo che parla, a Roma e a Rimini,

senza sapere cosa significa portare la responsabilità di un'impresa, avere dipendenti da lasciare senza stipendio con drammi familiari quotidiani. Se la politica ne avesse davvero coscienza non assisteremmo a certi stucchevoli teatrini ma a concrete iniziative". "Non siamo davvero più in grado di sostenere questa crisi", sottolinea Gianni Indino (Confcommercio). "Un messaggio forte e chiaro al nuovo Governo", rilancia Mirco Pari (Confesercenti). "Le richieste sono sempre quelle, meno tasse, meno burocrazia, più credito. Un ritornello ormai noto, speriamo che la politica raccolga subito il segnale di questa manifestazione - si augura Salvatore Bugli (Cna) - Non c'è più tempo".

19 FEB 2014

## LA PROTESTA DI ROMA

**Cna, Confindustria,  
Confartigianato e Confesercenti  
chiedono provvedimenti urgenti**



## L'urlo degli imprenditori: «Ora basta»

*Oltre 60 mila persone ieri nella capitale, in centinaia anche da Rimini: «La crisi è devastante»*

**ROMA** Oltre 60 mila persone in piazze del Popolo, di cui diverse centinaia provenienti da Rimini e provincia. Un'adesione straordinaria ha fatto da cornice alla grande manifestazione organizzata ieri a Roma da Rete Impresa Italia, l'organizzazione che raggruppa Cna, Confartigianato, Confindustria e Confesercenti. E che ha trovato sponda in tanti parlamentari fra cui Emma Petitti (Pd). Dagli imprenditori è arrivata una sola voce: «Adesso basta, fate presto. Il tempo è davvero scaduto».

Era la prima volta nella storia che le sigle del lavoro autonomo si ritrovavano in piazza sotto la stessa bandiera e, probabilmente, non sarà l'ultima.

«Da Roma si è levato un urlo di rabbia», afferma il direttore provinciale della Cna Salvatore Bugli. «Le cose vanno sempre peggio, la ripresa forse si vede sui mercati esteri, ma da queste parti non ce n'è traccia. La crisi è devastante, la pressione fiscale è su livelli altissimi e c'è un corto circuito allarmante nella catena dei pagamenti».

Sul palco sono saliti tanti imprenditori e tutti hanno raccontato la stessa storia, sono da tempo oltre il limite «e chi non si vuole arrendere», sostiene Bugli, «non trova risposta nella politica e nel credito».

E' stata una giornata davvero importante secondo il presidente provinciale della Confindustria Gianni Indino: «Abbiamo alzato la voce e portato a Roma le nostre istanze. Al nuovo governo abbiamo chiesto di abbassare la pressione fiscale, ridurre il costo del lavoro, meno burocrazia, più attenzione al lavoro e alla lotta all'abusivismo. Più lavoro e più consumi significa far ripartire l'economia». Un'esperienza che, secondo Indino «va ripetuta perché l'unione fa la forza e dobbiamo fare massa critica. Anzi bisognerebbe fare lo stesso anche a livello locale, tutti uniti senza scatti in avanti».

Un appuntamento memorabile per Mauro Gardenghi, segretario provinciale della Confartigianato: «Pensavo di aver già vissuto tutte le emozioni di una vita passata al fianco degli imprenditori e delle imprese, ma questa di Roma è stata una giornata davvero sorprendente. Migliaia di imprenditori, centinaia da Rimini, hanno urlato il loro basta».



In tanti sono partiti da Rimini per andare a protestare contro le tasse

19 FEB 2014



**LA SPEDIZIONE.** Oltre 60mila persone in piazza a Roma, di cui diverse centinaia provenienti da Rimini e provincia. Un'adesione straordinaria ha fatto da cornice alla grande manifestazione organizzata ieri da *Rete Impresa Italia*.

**LE MOTIVAZIONI.** Alto l'urlo di rabbia contro la crisi: «Adesso basta. Le cose vanno sempre peggio, la crisi è devastante, della ripresa a Rimini e dintorni non c'è traccia».

● SERVIZIO a pagina 8



## Imprese contro le tasse oggi la protesta a Roma

**RIMINI.** «O cambia qualcosa, oppure chiuderemo tutti». E' questo il grido di allarme che accompagnerà oggi gli imprenditori e le associazioni di categoria che andranno a protestare a Roma. Nel mirino tasse, burocrazia, costi, disservizi. Anche Rimini si è mossa e porterà nella capitale non meno di sette pullman. I vertici di Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti hanno spiegato le ragioni del dissenso nelle sale della Camera di commercio, spiegando che «la situazione è drammatica». Tra gli aspetti negativi: «Le nostre aziende dopo cinque anni di crisi non ce la fanno più. Le piccole e medie imprese danno occupazione, ma rispetto alla grande industria sono trascurate. E' ora di dire basta. Se il 2014 sarà come gli ultimi anni, la maggior parte non ce la farà ad andare avanti». Ed Emma Petitti del Pd rincara: «Senza impresa non c'è lavoro, non c'è sviluppo, non c'è sicurezza sociale. Il nuovo scenario di governo deve essere l'occasione per un cambio di passo concreto nella politica economica del Paese».

18/02/2014